



Univerzita Palackého v Olomouci

Filozofická fakulta

Katedra romanistiky

Traduzione commentata di tre capitoli scelti da *Il tempo che vorrei* di Fabio Volo

An annotated translation of three selected chapters of *Il tempo che vorrei* by Fabio Volo

(Bakalářská diplomová práce)

Autor: Lada Kočí

Vedoucí práce: Mgr. Lenka Kováčová

Olomouc 2021

Prohlášení o samostatném zpracování práce:

Prohlašuji, že jsem tuto bakalářskou diplomovou práci vypracovala samostatně pod odborným vedením Mgr. Lenky Kováčové a uvedla v ní veškerou literaturu a ostatní zdroje, které jsem použila.

V Olomouci dne 21. 6. 2021

Podpis.....

Ráda bych poděkovala především své vedoucí práce Mgr. Lence Kováčové za cenné rady a empatický přístup. Mé poděkování patří také mé rodině, která mi byla velkou oporou při psaní této práce a kamarádce z Erasmu Zaiře, která mi četbu překládaného románu doporučila.

Indice

Introduzione	6
1. Traduzione come processo creativo e decisionale	7
1.1 Tipi di traduzione	8
1.2 Proseguimento del traduttore	9
1.3 Questione della traducibilità	11
1.4 Autore ~ traduttore ~ lettore.....	12
2. La personalità e le attività svariate di Fabio Volo	14
2.1 Radio e televisione	15
2.2 Cinema e narrativa	16
2.3 Il tempo che vorrei	17
2.3.1 Tema della solitudine	18
2.3.2 Due amori da riconquistare	20
3. La traduzione	22
3.1 La traduzione del capitolo <i>La tapparella sempre rotta</i>	22
3.2 La traduzione del capitolo <i>Lei (che è ritornata)</i>	26
3.3 La traduzione del capitolo <i>La cura delle piante</i>	29
4. Commento alla traduzione	32
4.1 Piano lessicale	32
4.1.1 I titoli	32
4.1.2 I genitori	34
4.1.3 Le piante	38
4.1.4 Altre questioni lessicali	40
4.2 Piano morfosintattico	43
4.2.1 Frasi nominali	43
4.2.2 La modifica della struttura sintattica dovuta alla sostituzione od omissione delle informazioni	46
4.2.3 Il gerundio presente e la trasposizione	49
4.3 Piano stilistico	52
4.3.1 Le similitudini, le espressioni metaforiche, i modi di dire	52
4.3.2 Le forme verbali neutre e colloquiali	57
Conclusione	59
Resumé.....	61
Annotazione	62

Annotation	63
Bibliografia	64
Sitografia.....	64
Allegati.....	I

Introduzione

L'obiettivo di questa tesi di laurea è fare la traduzione commentata dei tre capitoli scelti dal romanzo *Il tempo che vorrei* di Fabio Volo, uno scrittore italiano contemporaneo. Frequentando il corso di letteratura spagnola all'Università degli Studi di Bari Aldo Moro, ho conosciuto Zaira, una studentessa di Lettere ed ora la mia amica, con la quale abbiamo parlato della nostra passione per la narrativa italiana contemporanea. Mi ha raccomandato caldamente di leggere questo bestseller che ho preso immediatamente in simpatia da un lato per il suo aspetto linguistico e dall'altro per il contenuto. L'autore si esprime con un linguaggio intelligibile, vicino a lettori di diverse generazioni e livello d'istruzione. Nel romanzo vengono affrontate le tematiche senza tempo, come il rapporto fra le generazioni e la vita di coppia, offrendo al lettore un'immagine del mondo dal punto di vista del bambino in contrasto con la vita da adulto. Introduce ai lettori gli argomenti della vita reale che molti hanno sperimentato sulla propria pelle e con cui si possono identificare. Questi fatti hanno tra l'altro contribuito alla popolarità delle sue opere.

Nel primo capitolo della tesi vengono definiti i concetti di base della teoria della traduzione: vengono presentati i principali tipi di traduzione, facciamo la conoscenza con le diverse fasi del lavoro del traduttore, un sottocapitolo indipendente viene dedicato anche alla polemica sull'(in)traducibilità di un testo letterario ed al rapporto tra i vari partecipanti sul mercato editoriale. Questa parte si basa principalmente sui lavori *Umění překladau* di Jiří Levý, *La traduzione specializzata. Lingue speciali e mediazione linguistica* di Federica Scarpa, su *Překlad a překládání* di Dagmar Knittlová e su *Překládání a čeština* di Zlata Kufnerová a kol.

Successivamente, ci occupiamo della presentazione critico-letteraria dell'opera tradotta e del suo autore. Nella sua vita Fabio Volo non si limita solo alla stesura di romanzi, ma è diventato famoso soprattutto grazie alle sue attività nella radio e nella televisione.

La parte pratica consiste nella traduzione dall'italiano al ceco di tre capitoli scelti del romanzo sopramenzionato utilizzando le conoscenze teoriche ottenute nelle prime due sezioni e nel commento alla traduzione dal punto di vista lessicale, morfosintattico e stilistico, presentando soluzioni ai problemi riscontrati. Nel corso del lavoro della traduzione, per trovare una soluzione ottimale, saranno utilizzate sia le risorse bibliografiche che elettroniche, ceche e italiane. Se necessario, approfittiamo anche dell'occasione di una consultazione con i madrelingua.

1. Traduzione come processo creativo e decisionale

L'importanza degli studi teorici sulla traduzione di solito non sta nel creare un insieme di regole per ottenere una traduzione perfetta, tali studi dovrebbero piuttosto farci capire i processi che avvengono durante la traduzione, le diverse strategie che sono a disposizione e segnalare i punti problematici che un traduttore deve spesso affrontare.¹

L'azione del tradurre è diventata una prassi quotidiana. Si traduce ogni giorno, anche se spesso non ce ne rendiamo conto: guardando un film di produzione straniera senza doppiaggio e sottotitoli, facendo una passeggiata e sentendo due stranieri discutere, si cerca automaticamente di decifrare il messaggio. Si entra in contatto con una lingua straniera a scuola, viaggiando all'estero, ascoltando la radio, leggendo un giornale o passando il tempo sulle reti sociali. Molte volte si traduce anche nell'ambito di una stessa lingua, ad esempio quando ci si rivolge a qualcuno con una domanda o una richiesta che non vengono capite da chi ascolta e si è costretti a spiegare o formulare meglio il concetto.²

Jiří Levý, un eminente linguista e teorico letterario del nostro Paese parlava della traduzione come di un processo decisionale: durante la riformulazione il traduttore deve scegliere una strategia più adatta per risolvere i problemi riscontrati e selezionare tra diverse alternative nella lingua di arrivo.³ Sosteneva inoltre che la traduzione rappresentasse una sorta delle arti riproduttive e che così fosse comparabile con l'arte drammatica. Sia l'attore che il traduttore sono mediatori di un'opera già esistente ma allo stesso tempo sono sempre creatori di qualcosa di nuovo.⁴

Alla domanda che cosa è la traduzione, si può rispondere in due modi, dipende se il termine viene inteso come un prodotto o un processo. Così da una parte la traduzione è un testo nella lingua di arrivo, nato dalla trasformazione del testo di partenza. Ma dall'altro punto di vista la traduzione indica un processo decisionale e comunicativo, nel quale oltre al testo di partenza e a quello di arrivo vengono coinvolti anche i partecipanti alla comunicazione in ambedue i contesti. In ogni caso la traduzione supera le differenze non solo linguistiche ma

¹ KNITTLOVÁ, Dagmar, GRYGOVÁ, Bronislava, ZEHNALOVÁ, Jitka. *Překlad a překládání*. Olomouc: Univerzita Palackého v Olomouci, Filozofická fakulta, 2010, p. 273.

² KUFNEROVÁ, Zlata. *Překládání a čeština*. Jinočany: H & H, 1994, pp. 19-20.

³ LEVÝ, Jiří. *Umění překládku*. 4., upr. vyd. Praha: Apostrof, 2012, pp. 8-16.

⁴ KRIJTOVÁ, Olga, ter HARMSEL HAVLÍKOVÁ, Veronika. *Pozvání k překládatelské praxi: kapitoly o překládání beletrie*. 2., aktualiz. a rozš. vyd. Praha: Apostrof, 2013, p. 5.

anche culturali, in quanto non è solo un contatto tra due lingue, ma permette anche la trasmissione di elementi da una cultura all'altra, ossia la comunicazione interculturale.⁵

1.1 Tipi di traduzione

Roman Jakobson, un linguista e strutturalista russo, distingue fra tre forme di interpretazione dei segni linguistici:⁶ la traduzione endolinguistica o riformulazione in cui rientrano procedure tipo riduzione o adattamento di un testo nella stessa lingua (commenti e spiegazioni, traduzione dalla forma più antica di una lingua al linguaggio contemporaneo); la traduzione interlinguistica propriamente detta (dove la lingua di partenza può essere l'italiano e quella di arrivo il ceco); infine la traduzione intersemiotica o trasmutazione nella quale ogni lingua appartiene ad un sistema semiotico diverso (linguaggio naturale contro la lingua artificiale, logica).⁷

Nell'ambito della traduzione interlinguistica di solito vengono distinte altre quattro sottocategorie: traduzione interlineare, letterale, libera e comunicativa.

La traduzione interlineare viene considerata una soluzione estrema della traduzione parola per parola, la quale non rispetta il sistema grammaticale della lingua di arrivo ed il cui uso si limita al campo della linguistica descrittiva e della grammatica generativa (es. *Non volevo mentirti. Já nechtěl lhát ti/tobě*). Può essere applicabile anche nell'interpretazione tra due lingue molto simili, giacché le strutture e regole grammaticali molte volte coincidono.⁸

Lo scopo della traduzione letterale è proiettare nella lingua di arrivo il significato del testo di partenza nella maniera più fedele possibile, conservando le stesse componenti principali, adeguando le strutture linguistiche alle convenzioni, norme e cultura del linguaggio di arrivo. Questo metodo traduttivo che dovrebbe essere automatizzato da parte del traduttore, rappresenta la prima opzione a disposizione, in quanto gli fa risparmiare tempo affinché egli possa occuparsi dei veri problemi della traduzione. D'altra parte questa strategia viene spesso utilizzata dai traduttori inesperti vincolati alle regole fisse, i quali hanno paura di sbagliare, di allontanarsi dal significato originale e di guardare il testo nella sua complessità. È possibile ricorrere a questa tecnica durante la prima stesura del testo tradotto al fine di ottenere una

⁵ KNITTLOVÁ, Dagmar, GRYGOVÁ, Bronislava, ZEHNALOVÁ, Jitka. *Překlad a překládání*, cit., pp. 221-222.

⁶ JAKOBSON, Roman. *Aspetti linguistici della traduzione*, in *Saggi di linguistica generale*. Milano, Feltrinelli, 1966, p. 57. Accessibile online da: http://utenti.quipo.it/niki/ssis/did_trad/jakobson.htm

⁷ KUFNEROVÁ, Zlata. *Překládání a čeština*, cit., pp. 23-24.

⁸ KNITTLOVÁ, Dagmar, GRYGOVÁ, Bronislava, ZEHNALOVÁ, Jitka. *Překlad a překládání*, cit., pp. 16-17.

versione di orientamento, alla quale applicare le microstrategie adatte che portano al risultato finale.⁹

In opposizione alla prima sottocategoria si pone la traduzione libera, la quale si vincola solo parzialmente al testo di partenza, di regola non prende in considerazione il registro e gli aspetti stilistici, il che porta spesso alla diminuzione del valore estetico.

Nella traduzione comunicativa si hanno trasformazioni non solo di lingua ma anche di cultura, che viene solitamente impiegata nella traduzione dei saluti e desideri, scritte pubbliche, detti e modi di dire. Se nella lingua di arrivo non esiste un equivalente diretto alla formula presente nel testo di partenza, bisogna sostituirla con un'espressione corrispondente utilizzata nelle stesse situazioni. Il traduttore seleziona nella lingua di arrivo un livello stilistico che sia comune per la produzione letteraria di questo tipo nel suo ambiente linguistico e culturale.¹⁰

L'autore della traduzione chiarisce lo sfondo storico-culturale in un commento speciale, in cui talvolta spiega anche alcune delle sue soluzioni dei problemi riscontrati. Nella cosiddetta traduzione commentata, oltre all'aspetto artistico, è molto importante anche il lato scientifico.¹¹

Non possiamo tralasciare la distinzione tradizionale fra la traduzione scritta e quella orale, ossia l'interpretariato, che a sua volta si suddivide ulteriormente in due tipi, consecutivo e simultaneo.

1.2 Proseguimento del traduttore

La trasposizione di un testo dalla lingua di partenza alla lingua di arrivo non è un lavoro facile, in quanto durante il suo cammino il traduttore può incontrare diversi ostacoli, deve prendere varie decisioni per raggiungere l'obiettivo stabilito. In questo processo anche il tempo che il traduttore ha a disposizione svolge un ruolo determinante.

Di solito si distinguono quattro fasi di attività traduttiva che un traduttore deve percorrere da quando prende in mano il testo originale per la prima volta fino a quando consegna il testo tradotto definitivo.

⁹ SCARPA, Federica. *La traduzione specializzata. Lingue speciali e mediazione linguistica*. Milano: Ulrico Hoepli, 2001, pp. 113-114.

¹⁰ KNITTLOVÁ, Dagmar, GRYGOVÁ, Bronislava, ZEHNALOVÁ, Jitka. *Překlad a překládání*, cit., pp. 17-18.

¹¹ KUFNEROVÁ, Zlata. *Překládání a čeština*, cit., p. 31.

Il primo passo consiste nella specificazione da parte del traduttore-mediatore delle caratteristiche generali del suo compito, nella scelta di una macrostrategia dipendente dai requisiti del committente e dalle funzioni che il testo svolgerà in un nuovo ambiente.¹²

Nella seconda fase il traduttore legge accuratamente il testo che ha davanti a sé per familiarizzare con la tematica, il registro ed il livello di formalità, per conoscere più a fondo i personaggi ed il loro pensiero, per riflettere sui mezzi espressivi usati dall'autore, sui possibili punti problematici e sulla loro soluzione. Si consiglia di non sottovalutare l'importanza di una lettura approfondita, globale e dettagliata prima di iniziare il vero e proprio lavoro di traduzione. Le difficoltà riscontrate durante uno studio del testo minuzioso possono essere di carattere pragmatico, culturale o linguistico. Fanno notare le differenze nelle norme riguardanti il registro e le convenzioni legate a ciascuna lingua. Alcuni termini presenti nella cultura di partenza non hanno il loro corrispondente nella lingua di arrivo e richiedono adattamenti. Non è raro che il traduttore debba affrontare la natura specifica del linguaggio figurato, problemi di ordine lessicale come per esempio il fenomeno dei "falsi amici" o le difficoltà riguardanti il diverso ordine morfosintattico nella lingua di arrivo.¹³

La riformulazione, ossia la produzione di un nuovo testo, rappresenta la fase più impegnativa, richiede una notevole porzione di creatività e di abilità immaginative da parte del traduttore. A questo punto vengono applicate le microstrategie appropriate prefisse nel passo precedente.¹⁴ Il professor Peter Newmark paragona il testo scritto della traduzione finale alla punta di un iceberg, mentre la parte sommersa rappresenta il lavoro lungo e minuzioso, le scelte locali che il traduttore doveva fare per raggiungere l'obiettivo stabilito.¹⁵

Questo passo viene seguito dalla revisione che consiste nel controllo di ciò che si è scritto, nelle ultime modifiche e nella lettura finale del testo prodotto.

Allo scopo di arrivare ad una traduzione chiara, naturale e ben strutturata, il traduttore a volte deve apportare certe modifiche alla forma dell'originale dovute alle diverse norme e convenzioni nella lingua e cultura di arrivo. Nel seguente capoverso vengono presentate le strategie di base a disposizione del traduttore.¹⁶

In primo luogo si tratta della parafrasi o riformulazione alla quale il traduttore fa ricorso se la traduzione letterale di un segmento testuale non sembra adeguata. Il compito della riscrittura è mantenere il significato semantico del messaggio adattando il testo di

¹² SCARPA, Federica. *La traduzione specializzata. Lingue speciali e mediazione linguistica*, cit., pp. 107-108.

¹³ Ivi, pp. 108-110.

¹⁴ Ivi, p. 107.

¹⁵ NEWMARK, Peter. *A textbook of translation*. New York: Prentice-Hall International, 1988, p. 12.

¹⁶ SCARPA, Federica. *La traduzione specializzata. Lingue speciali e mediazione linguistica*, cit., p. 112.

partenza al nuovo lettore, alle sue esigenze. All'interno di questo metodo traduttivo fondamentale vengono distinte altre procedure:

A) **trasposizione**, la parafrasi sintattica basata sull'espressione del significato del testo di partenza per mezzo di strutture sintattiche diverse, utilizzando ad esempio altre parti del discorso.¹⁷ Il ceco a differenza dell'italiano si esprime molto tramite i verbi: **Le ho spedito certezze. Ujišťoval jsem ji.**¹⁸

B) **modulazione**, la parafrasi semantica, in cui avviene il cambio di prospettiva. Al posto della traduzione letterale "non è una domanda facile", si darebbe la preferenza a "è una domanda difficile",

C) **adattamento**, ossia la parafrasi pragmatica che serve a sostituire un elemento culturale del testo di partenza con il suo equivalente funzionale nella cultura di arrivo, a rimpiazzare un modo di dire non esistente nella lingua in cui si traduce con un'altra espressione adeguata,

D) **spiegazione**, consistente nell'esplicitare un messaggio implicito,

E) **espansione, riduzione ed eliminazione**, in quanto il numero degli elementi di una frase può variare in entrambi i testi. È possibile omettere un segmento testuale che non ha importanza culturale, pragmatica, rilevante per il lettore.¹⁹

Tra le altre strategie vale la pena di menzionare ancora il **calco**, consistente nella traduzione letterale di una parola composta per es. *skyscraper/grattaciolo*²⁰), nonché la **sostituzione**, strumento che ci permette appunto di sostituire una parola con il suo equivalente, ad esempio un nome con un pronome.

1.3 Questione della traducibilità

Gli scienziati hanno sempre polemizzato circa la questione fino a che punto un testo letterario fosse traducibile. Alcuni di essi propendevano per estreme teorie di assoluta traducibilità, altri mettevano in dubbio il raggiungimento di una traduzione adeguata o la sua esistenza come tale.²¹

¹⁷ Ivi, pp. 115-117.

¹⁸ Esempio tratto dalla traduzione del capitolo *Lei (che è ritornata)*.

¹⁹ SCARPA, Federica. *La traduzione specializzata. Lingue speciali e mediazione linguistica*, cit., pp. 117-119.

²⁰ Wikipedia, the free encyclopedia, Calco linguistico. In: wikipedia.org [online]. [cit. 2021-02-18]. Accessibile da: https://it.wikipedia.org/wiki/Calco_linguistico

²¹ HRDLIČKA, Milan. *Překladačské miniatury*. Vyd. 2., rozš. V Praze: Karolinum, 2014, pp. 9-10.

Il linguista tedesco Werner Winter vedeva la difficoltà nell'arrivare all'adeguatezza delle differenze morfosintattiche fra le due lingue, un altro sostenitore Wilhelm von Humboldt attribuiva il motivo dell'intraducibilità ad uno stretto rapporto fra la struttura di una lingua ed il modo di pensare di una nazione, non trasferibile altrove. Un simile punto di vista era sostenuto anche dagli studiosi Sapir e Whorf, secondo i quali due idiomi non possono mai rispecchiare la medesima realtà. A loro giudizio la trasmissione di un testo in un'altra lingua implica necessariamente la modifica dell'informazione. Un altro argomento contro la possibilità di raggiungere un buon risultato nella traduzione era l'unicità, l'irrepetibilità di un'opera letteraria dal punto di vista estetico.²²

Altri studiosi (Vilíkovský, Kade), però, affermano che la lingua è soltanto un mezzo per esprimere la realtà oggettiva percettibile da ogni nazione nella stessa maniera e che così tutto può essere traducibile da una lingua all'altra.²³

Tenendoci a metà strada tra questi estremi, possiamo dire che la traduzione di un testo letterario nel suo insieme è sempre possibile, sebbene a volte per motivi geografici o culturali possa risultare difficile trovare un'espressione equivalente ed il traduttore debba rinunciare all'esattezza assoluta dei termini, ricorrendo a certe modifiche per arrivare ad un buon risultato. Nell'interpretazione delle unità minori il tasso di successo diminuisce, il significato di singole parole spesso dipende esclusivamente dal contesto come illustrato nella seguente tabella:²⁴

Schema 1:

livello di traducibilità	alto	parola	sintagma	frase	testo
	basso				

1.4 Autore ~ traduttore ~ lettore

Nel corso dei secoli il rapporto fra l'autore di un'opera letteraria ed il suo pubblico ha subito modifiche significative. Nel Quattrocento il contatto personale fra il trovatore e gli ascoltatori

²² HRDLIČKA, Milan. *Překladatelské miniatury*, cit., pp. 9-13.

²³ Ibidem.

²⁴ KRIJTOVÁ, Olga, ter HARMSEL HAVLÍKOVÁ, Veronika. *Pozvání k překladatelské praxi: kapitoly o překládání beletrie*, cit., p. 23 (tabella trad. mia).

veniva sostituito dalla stampa, successivamente è entrato in scena il traduttore come mediatore tra il testo originale ed i lettori stranieri.²⁵

Nel Medioevo la maggior parte delle opere veniva scritta in latino, la cui conoscenza era diffusa tra la popolazione, così lo scrittore poteva rivolgersi direttamente ai suoi lettori di diverse nazioni. Nell'età moderna un libro di successo viene generalmente tradotto in molte altre lingue, l'autore dell'opera non entra in contatto con il lettore attraverso le sue proprie parole, ma tramite una traduzione del suo pensiero. Mentre nell'epoca medievale, nel Rinascimento e Classicismo il traduttore spesso faceva parte del testo come interlocutore attivo, durante l'Otto ed il Novecento passa in seconda linea, diventa un mediatore anonimo o al massimo indicato in caratteri piccoli, del quale il lettore nemmeno si accorge.²⁶

Tutto sommato, il traduttore dovrebbe essere prima di tutto un buon lettore: sia dell'opera che sta per proporre ad un nuovo pubblico, sia dei libri nella propria lingua madre per disporre di un lessico ampio, per avere conoscenza dei modi di dire e dei proverbi, per saper differenziare vari registri. Il traduttore dovrebbe inoltre mantenere la propria imparzialità e non cercare in nessun caso di mettere a posto le incoerenze presenti nell'originale. Dovrebbe tenere a mente che la traduzione non significa fare tutto identico, anzi non deve aver paura di liberare la fantasia in certe situazioni.

Le traduzioni fanno penetrare nuove tendenze nella letteratura nazionale, contribuiscono in modo significativo allo sviluppo dei generi letterari. Come qualsiasi libro della produzione locale sono portatori di un'esperienza estetica, informano circa altre culture ed arricchiscono il loro lettore.

²⁵ LEVÝ, Jiří. *Umění překlada*, cit., p. 194.

²⁶ Ivi, pp. 194-195.

2. La personalità e le attività svariate di Fabio Volo

Fabio Volo, il suo vero nome è Fabio Luigi Bonetti, è un personaggio della scena culturale italiana contemporanea, il quale si merita l'attenzione per il suo talento universale, per la capacità di eccellere in vari mestieri con la stessa grinta, per la sua natura innata di intrattenitore ed improvvisatore. È possibile dividere la sua attività professionale in quattro campi: radio, televisione, cinema e narrativa.

Volo nasce a Calcinate in provincia di Bergamo il 23 giugno 1972, passa l'infanzia e l'adolescenza a Brescia, la seconda città della Lombardia per numero di abitanti. Lascia la scuola dopo le medie per iniziare a lavorare nella panetteria di famiglia. Trascorrendo infinite ore al forno e dietro il bancone, non gli resta tempo per uscire a divertirsi, cosa che normalmente fanno i suoi coetanei ancora studenti. Con il padre che raramente dice una parola e si ammazza di lavoro ha un rapporto complicato, ma non si lamenta mai apertamente, trovando piuttosto consolazione nella musica e nella letteratura. Nonostante tutti gli sforzi la situazione economica della famiglia Bonetti non è favorevole, viene esposta alle umiliazioni non solo da parte degli esattori ma anche da ognuno che ha il bisogno di sentirsi superiore e di trattare con disprezzo chi deve contare i centesimi. A questo punto il diciannovenne Volo, nonostante si senta in colpa per lasciare i suoi nelle difficoltà, decide di andarsene e di provare la propria fortuna al di fuori di tale ambiente insopportabile. Sebbene la sua decisione non trovi comprensione agli occhi del padre, per Volo significa fare un passo in avanti verso la fiducia in se stesso, potendosi finalmente guardare intorno per scoprire quello che la vita gli ha da offrire. I momenti agrodolci vissuti in quel periodo influiscono sulla sua successiva produzione letteraria.²⁷

Dopo aver detto addio al lavoro poco gratificante e grazie all'aiuto iniziale di un amico, Volo comincia a farsi strada nel mondo della musica e passa le serate nei locali della città. Sebbene non abbia mai preso lezioni di canto, sfrutta il suo talento naturale e si guadagna il favore degli ascoltatori con la sua spontaneità ed ironia leggera. Negli anni 1994-1995 registra alcuni singoli per la Media Records, una casa discografica locale, pubblicando anche la canzone *Volo* che successivamente avrebbe dato origine al suo pseudonimo.²⁸

Nel frattempo si trasferisce a Milano per lavorare come dj, ma fa fatica ad abituarsi alla grande città, non si sente a suo agio e la sua musica non suscita l'interesse desiderato. Nel 1996 una delle sue canzoni viene notata da Claudio Cecchetto, un conosciuto

²⁷ PINNA, Marco. *Una vita presa al Volo. Tutto-tutto su Fabio Volo*, Barbera Editore, Siena, 2014, pp. 7-9.

²⁸ Ivi, pp. 9-10.

scopritore di artisti, che viene avvinto più dalla personalità ed abilità comunicative di Fabio che dalle sue composizioni, decidendo di introdurlo nel mondo della radio.²⁹

2. 1 Radio e televisione

Evidentemente Cecchetto aveva ragione, infatti il lavoro di conduttore radiofonico sembra davvero essere la cosa giusta per Volo. Non passa molto tempo e Fabio, grazie al suo carattere allegro, curioso ed immediato, comincia a costruirsi attorno una cerchia di ascoltatori fedeli che non vedono l'ora di ascoltare la puntata successiva, i quali seguiranno più tardi con entusiasmo anche altri suoi progetti nell'ambito dell'industria creativa. Negli anni '90 il suo primo campo d'azione diventa Radio Capital, dove conduce il programma chiamato *Pss pss*. Volo con altri colleghi più esperti aiuta la suddetta radiostazione a conquistare anche il favore dei giovani, modificando il repertorio musicale ed aggiornando gli argomenti da trattare.³⁰

Volo gode della popolarità crescente tra il pubblico, ma non si sente ancora pronto per un successo di tali dimensioni, perciò decide di trasferirsi a Londra per un po', per fare lavori manuali e per riflettere. Rientrato dall'estero, accetta l'offerta di condurre un programma televisivo insieme al collega Andrea Pellizzari. La loro collaborazione si rivela giusta, così nell'estate del 1998 il duo si trasferisce a Radio Rai Due, dove gli viene affidata una trasmissione spassosa e rilassante, *Soci da spiaggia*, legata tematicamente alla loro precedente esperienza televisiva.³¹

Con l'arrivo del nuovo millennio, Volo si stabilisce in Radio DeeJay con un nuovo programma, *Il Volo del mattino*, "*cucito proprio a sua misura*"³² che va in onda ogni giorno lavorativo e che continua ad essere trasmesso sotto la direzione di Maurizio Rossato fino ad oggi. Le tematiche girano attorno all'amore ed alla vita di coppia, si leggono notizie attorno alle quali viene solitamente sviluppata una discussione, si recitano brani di poesia, gli ascoltatori sono sempre liberi di partecipare attivamente alla puntata facendo domande ed esprimendo la loro opinione circa gli argomenti trattati. In breve tempo il programma riscuote successo e continua a piacere al pubblico di varie generazioni. Sempre su Radio DeeJay negli anni 2002-2003 intrattiene i suoi fans anche con un altro programma, il *Volontario*.³³

Volo inizia la sua carriera del conduttore televisivo nel 1997 presentando il chat show musicale *Svegliati* su Match Music. Le sue abilità di improvvisare lo aiutano spesso ad

²⁹ Ivi, pp. 9-11.

³⁰ Ivi, pp. 11-12.

³¹ Ivi, pp. 13-15.

³² Ivi, p. 18.

³³ Ivi, pp. 18-32.

innalzarsi al di sopra degli errori dati all'inesperienza. È in questo programma che si conosce con il dj e presentatore Andrea Pellizzari, con il quale successivamente collabora alla produzione radiofonica. In questo tandem creativo si incontrano un anno dopo in un'altra trasmissione televisiva di intrattenimento, *Soci*, in cui Volo si sta già esibendo come esperto.³⁴

Contemporaneamente viene trasmesso su Italia1 il suo programma probabilmente di maggior successo, *Le Iene*, riferendosi nel titolo al film di Quentin Tarantino. Fornisce al pubblico notizie del Paese e dall'estero, reportage, ma non evita neanche la satira. Nel 2003 Volo torna alle trasmissioni televisive dopo una pausa dovuta ai suoi progetti al cinema, conducendo one man show *Smetto quando voglio*. Nel 2006 risiede per un po' di tempo a Barcellona, in occasione del suo soggiorno collabora con Mtv sul programma *Italo-Spagnolo*³⁵, rivolto alla vita e cultura degli spagnoli a cavallo del nuovo secolo.³⁶

2.2 Cinema e narrativa

Fabio Volo esordisce nel mondo del cinema nel 2002 ricoprendo il ruolo di protagonista nella commedia sentimentale *Casomai*, diretta da Alessandro D'Alatri. Egli e Stefania Rocca interpretano la storia d'amore di una coppia che a poco a poco passa allo stereotipo.³⁷ Due anni dopo Volo gira il suo secondo film sotto la direzione di D'Alatri, *La febbre*, la cui tematica si muove attorno alla ricerca del vero amore e della felicità.³⁸ Nel 2007 Volo diventa anche sceneggiatore del film di Eugenio Cappuccio, *Uno su due*, in cui allo stesso tempo recita il ruolo principale.³⁹ Successivamente si fa notare come protagonista nel film *Bianco e nero*, rivolto tra l'altro alla problematica del razzismo.⁴⁰ Nel 2011, durante la sceneggiatura del film *Il giorno in più* tratto dal suo omonimo romanzo, conosce a New York sua partner Johanna Hauskdottir, con la quale avrà due figli, Sebastian e Gabriel.⁴¹

Nel 2001 Volo aggiunge un'altra attività alla sua vita già abbastanza frenetica, diventando scrittore. Fino ad oggi sono già usciti dieci suoi romanzi pubblicati sempre da Mondadori. Nelle sue opere Volo si occupa dei temi della vita quotidiana: i suoi

³⁴ Ivi, pp. 13-14.

³⁵ Nel 2007, soggiornando a Parigi, lancia in onda un analogo format: *Italo-Francese*.

³⁶ PINNA, Marco. *Una vita presa al Volo. Tutto-tutto su Fabio Volo*, cit., pp. 16-48.

³⁷ Wikipedia, the free encyclopedia, *Casomai* (film). In: wikipedia.org [online]. [cit. 2021-04-09]. Accessibile da: [https://it.wikipedia.org/wiki/Casomai_\(film\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Casomai_(film))

³⁸ Wikipedia, the free encyclopedia, *La febbre*. In: wikipedia.org [online]. [cit. 2021-04-09]. Accessibile da: https://it.wikipedia.org/wiki/La_febbre

³⁹ Wikipedia, the free encyclopedia, *Uno su due*. In: wikipedia.org [online]. [cit. 2021-04-09]. Accessibile da: https://it.wikipedia.org/wiki/Uno_su_due

⁴⁰ Wikipedia, the free encyclopedia, *Bianco e nero* (film 2008). In: wikipedia.org [online]. [cit. 2021-04-09]. Accessibile

da: [https://it.wikipedia.org/wiki/Bianco_e_nero_\(film_2008\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Bianco_e_nero_(film_2008))

⁴¹ PINNA, Marco. *Una vita presa al Volo. Tutto-tutto su Fabio Volo*, cit., pp. 84-85.

personaggi hanno paura di crescere e di assumersi le responsabilità, desiderano trovare la loro anima gemella e se stessi. Vogliono liberarsi dalla routine di ogni giorno e realizzare i loro sogni. Si sentono soli, attraversano una crisi di coppia e spesso non sanno cosa fare per dare una svolta alla propria vita. Le opere sono scritte in un italiano vivace, parlato, una lingua semplice e diretta che non forza il lettore a leggere tra le righe e che non evita neanche l'uso di parolacce, quando le circostanze lo richiedono. Nel destino dei suoi personaggi Volo spesso riflette le proprie esperienze di vita, facendo loro vivere simili situazioni e decisioni.

Nella prima opera pubblicata dall'autore, *Esco a fare due passi*, il protagonista è Nico, un ragazzo di ventotto anni che lavora come dj in una radio. Confessa al lettore i suoi sentimenti più intimi attraverso una lettera che scrive al suo sé futuro. Ha paura della solitudine e della responsabilità legata alla vita adulta. Si tratta di una storia commovente di un giovane in cerca del proprio posto nel mondo, amareggiato e confuso, nella figura del quale si può riconoscere, senza troppe difficoltà, l'autore stesso.⁴²

Nel romanzo *È una vita che ti aspetto*⁴³ nel ruolo del personaggio principale appare un'altro giovane, Francesco. La paura di solitudine e della perdita dei suoi cari gli impedisce di vivere a pieno. Sembra che abbia tutto quello di cui ha bisogno per una vita felice, ma in realtà il suo lavoro non lo soddisfa più, non riesce nemmeno ad accomodare i freddi rapporti familiari. Si rende conto di essere anche lui in parte colpevole della situazione e decide di cambiare il proprio comportamento, riuscendo finalmente a trovare il vero amore ed a raggiungere la serenità tanto attesa.⁴⁴

2.3 Il tempo che vorrei

Il tempo che vorrei, da cui sono tratti i tre capitoli tradotti e commentati dalla presente tesi, è il quinto romanzo scritto da Volo, raccontato in prima persona da Lorenzo, un uomo di trentasette anni, che vive a Milano e lavora come copywriter. Ha due grandi amici: Nicola, un suo collega dell'agenzia pubblicitaria, e Giulia, la sua vicina di casa. Il protagonista, tramite le singole storie del libro, lascia entrare di nuovo il lettore nel proprio mondo interiore, condividendo con lui i propri sentimenti, dubbi e preoccupazioni più profondi. Si tratta probabilmente del romanzo più autobiografico ed intimo dello scrittore bresciano,⁴⁵ deciso a dilungarsi sui propri rapporti familiari, sulla vita in provincia e sulle difficoltà di integrarsi fra i suoi coetanei per l'avversa situazione finanziaria familiare. Con *Il tempo che vorrei* Volo

⁴² Ivi, pp. 19-20.

⁴³ Il romanzo è stato tradotto in ceco da Barbora Štůlová con il titolo *Čekám na tebe celou věčnost*.

⁴⁴ Volo, Fabio ed *È una vita che ti aspetto* su "iLiteratura": <http://www.iliteratura.cz/Clanek/24661/volo-fabio-200-una-vita-che-ti-aspetto->. [cit. 2021-04-10]

⁴⁵ PINNA, Marco. *Una vita presa al Volo. Tutto-tutto su Fabio Volo*, cit., p. 66.

sembra aver consolidato il suo stile come scrittore ed esser maturato come autore, il che gli dà la possibilità di guardare con distacco e sincerità alle esperienze vissute.⁴⁶

La trama del romanzo viene suddivisa in una serie di unità narrative minori ed indipendenti, le quali raccontano varie vicende della vita di Lorenzo, che si svolgono al tempo della narrazione ma si intrecciano anche con i flash-back del protagonista nel suo passato, come la vita difficile da bambino o i momenti agrodolci vissuti con il padre e lei, ossia la sua ex ragazza che l'ha lasciato per un altro uomo con cui presto si sposerà. Lorenzo per un lungo periodo non riesce a trovare un terreno comune con suo padre ed allo stesso tempo non perde la speranza di riconciliarsi con la donna amata. Ceteroni osserva: “*La frammentazione della trama dimostra che il lettore è invitato a concentrarsi sui particolari, lasciando da parte la totalità della narrazione.*”⁴⁷ E infatti, leggendo il libro, non si cerca una vera e propria conclusione, l'unico filo conduttore è rappresentato dal tema dell'allontanamento o del rinnegamento della persona amata: di lei e del padre. La psicologia del personaggio incide sugli episodi, suscitando l'impressione che il tempo narrativo si sia fermato. Mentre l'inizio del romanzo sembra essere costruito in tutti i particolari, introducendo il lettore nell'ambiente e nel contesto, la fine al contrario si presenta forzata ed incerta, infatti non si sa quale sarà la reazione di Lorenzo, dopo che si è reso conto di aver perso lei per sempre. Non si capisce come affronterà questa nuova situazione, ci si chiede persino se sia stata necessaria una conclusione così drammatica della relazione del protagonista.⁴⁸

2.3.1 Tema della solitudine

In *Il tempo che vorrei* le emozioni dell'io narrante dominano la trama, creando una sorta di continuum narrativo. L'attenzione della narrazione viene totalmente concentrata sul mondo interiore del personaggio, mettendo in secondo piano le circostanze esteriori.⁴⁹

Fin dalle prime righe del romanzo il lettore viene assorbito dalla sofferenza mentale del protagonista, la quale persiste nel corso di tutta l'opera e della quale Lorenzo non riesce a liberarsi mai completamente. Lungo la storia egli sperimenta vari tipi di solitudine:⁵⁰ **la solitudine affettiva**, in quanto non è capace di stabilire una relazione a lungo termine, di esprimere i suoi sentimenti e di far passare la vita di coppia alla fase successiva. Da una parte

⁴⁶ Ibidem.

⁴⁷ CETERONI, Alessandro. *Il personaggio compatito. Sul bestseller italiano contemporaneo*. Testo (67, XXXV/1, 2014), p. 59. Accessibile da Academia.edu:

https://www.academia.edu/10810961/Il_personaggio_compatito_Sul_bestseller_italiano_contemporaneo_Testo_67_XXXV_1_2014_email_work_card=title

⁴⁸ Ibidem.

⁴⁹ Ivi, pp. 60-62.

⁵⁰ Ivi, p. 60.

dubita di essere veramente innamorato, crede piuttosto di essersene convinto nel corso del rapporto con lei, dall'altra non riesce a stare senza respirare il suo profumo e gli mancano le mattinate trascorse insieme.

La solitudine familiare, infantile ed adolescenziale del protagonista viene illustrata subito nel primo capitolo, *La tapparella sempre rotta*. Il padre di Lorenzo si ammazza di lavoro al bar che ha in gestione, torna a casa tardi e preferisce addormentarsi guardando il telegiornale anziché scambiare due parole con suo figlio. Non prende mai un giorno di vacanza neanche in estate, lasciando Lorenzo dai nonni materni in montagna e salutandolo tramite la madre. Il personaggio ricorda gli scarsi momenti di felicità vissuti da bambino al fianco del padre, ad esempio quando hanno deciso di andare tutti in pizzeria e di divertirsi almeno un pomeriggio, lasciando da parte le paure di non aver abbastanza soldi per il rappresentante dell'acqua che sarebbe dovuto venire la settimana successiva. In pizzeria il padre era di buonumore, sembravano una famiglia felice. Anche quando a casa il padre gli faceva l'occhiolino, il protagonista sperava che questo piccolo gesto di gentilezza potesse significare l'inizio di una nuova amicizia tra loro. Nonostante tutti gli sforzi di entrambi il padre non riesce a dare sfogo alle sue emozioni e la silenziosa supplica del personaggio di sentirlo dire "ti voglio bene" non viene esaudita. Falliscono allo stesso modo anche i tentativi del protagonista di integrarsi fra i suoi coetanei della città. Provenendo da una famiglia umile, non si sente a suo agio in compagnia dei ragazzi benestanti, che, non dovendosi mai preoccupare del denaro, vivono evidentemente una realtà diversa.

Giacché gli affari al bar di famiglia non vanno benissimo, Lorenzo è da piccolo testimone di varie situazioni umilianti che influenzano il suo carattere: deve accompagnare il padre dagli amici per chiedere dei soldi, al locale vengono degli esattori per pignorare degli oggetti di valore. Il ragazzo percepisce la vita ordinaria come un gioco con il tempo: appena si mettono da parte abbastanza soldi, si corre in banca per pagare una cambiale. A volte non si arriva in tempo ed occorre compilare una richiesta per dilazionare il pagamento. Tutto deve essere scritto precisamente, gli errori non si perdonano. Stavolta **sono le istituzioni a provocare la solitudine**, dimostrando indifferenza per il destino di una povera famiglia.

La solitudine di Lorenzo viene interrotta per la prima volta da Roberto, un giovane vicino di casa, che gli fa scoprire l'interesse per la musica e la letteratura, aiutandolo a distrarsi dalle difficoltà di ogni giorno e facendogli acquisire più fiducia in se stesso.

2.3.2 Due amori da riconquistare

Gran parte della narrazione di Lorenzo viene segnata dal ricordo di Federica, la sua ex fidanzata. Il protagonista ne parla con grande stima e profonda tristezza, sperando che in futuro lei dia ancora un'opportunità alla loro relazione.

Il capitolo *Lei (che è ritornata)* spiega al lettore la convivenza complicata del protagonista e la donna che crede di amare, conclusasi con una situazione avvenuta due anni prima del tempo della narrazione. Dopo vari tentativi di salvare la loro relazione e varie opportunità sprecate da Lorenzo, Federica aveva deciso di lasciarlo e di prendere la propria strada. Aveva capito che se voleva realizzare i propri sogni, cioè sposarsi ed avere figli, doveva cercare qualcuno che avesse un'idea più chiara di cosa vuole dalla vita, che si trovasse sulla stessa lunghezza d'onda.

I due non si vedono per molto tempo, ma un giorno si incontrano per caso facendo la spesa, poco tempo prima delle nozze di Federica. Lei acconsente di accompagnare Lorenzo al suo appartamento, dove tra l'altro hanno un rapporto intimo. Il protagonista spera e suppone che Federica abbia deciso di tornare da lui e si sente molto felice. Quando però si sveglia e nel silenzio del pomeriggio sente la porta che si chiude, capisce che questa volta la loro storia è veramente giunta al capolinea e che Federica non tornerà mai più.

Il secondo tema ricorrente riguarda il freddo rapporto tra Lorenzo e suo padre, tema che viene già accennato nel capitolo *La tapparella sempre rotta* e resta a lungo immutato nel corso della narrazione. Tutto comincia a cambiare quando un giorno Lorenzo va a trovare i propri genitori nella città natale. Durante la cena non riesce più a trattenere la sua delusione poiché il padre non è mai soddisfatto di lui, quindi si infiamma di rabbia e con le lacrime agli occhi rinfaccia al padre di trattarlo da traditore, invece di essere contento del figlio benestante. La frase "*Sceglimi papà, o lasciami andare*",⁵¹ pronunciata dal protagonista emotivamente esaurito, colpisce fortemente ogni lettore.

Il capitolo *La cura delle piante* tratta del lento riavvicinamento di Lorenzo e di suo padre, il quale un giorno va a trovarlo a Milano senza preavviso. Questi si era infatti ricordato che suo figlio aveva detto durante una visita ai genitori di non riuscire a curare bene le piante, quindi va a trovarlo per offrirgli aiuto. A partire da questo momento Lorenzo comincia gradualmente a capire di aver chiesto amore al padre in maniera sbagliata. Il suo affetto per il figlio era nascosto nelle azioni, nei sacrifici, nelle infinite ore passate al lavoro, nell'assumersi il carico di responsabilità per l'insuccesso. Nessuno tranne lui conosceva l'esatta situazione finanziaria della famiglia. Il titolo del romanzo rimanda al desiderio del

⁵¹ VOLO, Fabio. *Il tempo che vorrei*, Mondadori Editore, Milano, 2019, p. 154.

protagonista di poter tornare indietro nel tempo per rivalutare la propria opinione sul padre con cui si è finalmente riconciliato.

Il punto forte della scrittura di Volo sta nell'offrire al lettore le storie di vita quotidiana, sia sperimentate sulla propria pelle sia tratte dalla semplice osservazione del mondo circostante. Volo è diventato famoso soprattutto grazie alla radio, il suo lavoro principale, ma non l'unico. Gli piace muoversi tra le varie aree dell'industria creativa, facendo sempre quello che gli sembra giusto in quel momento. I suoi romanzi fanno riflettere il lettore sulla propria vita, lo incoraggiano a trovare il proprio posto nel mondo e lo aiutano a sentirsi meno solo quando affronta gli stessi problemi. Il rapporto fra Lorenzo e suo padre nel romanzo *Il tempo che vorrei* può ispirare il lettore a ripensare ai propri rapporti familiari, a capire meglio l'amore parentale che non sempre viene espresso tramite parole concrete, anzi che spesso si nasconde nel sacrificio dei genitori che proteggono i figli dalle preoccupazioni della vita adulta.

3. La traduzione

3.1 La traduzione del capitolo *La tapparella sempre rotta*

Věčně rozbitá žaluzie

Narodil jsem se do chudé rodiny. Kdybych měl několika slovy shrnout, co pro mě znamená být chudý, řekl bych, že je to jako sedět bezruký u prostřeného stolu.

Neznám bídu tak, jak ji často vídáš v televizi. Lidé, kteří umírají hlady a nemají zhola nic. Zním chudobu zajištěných, těch, kteří mají co jíst a mají střechu nad hlavou, televizi, auto. Ano, znám nouzi těch, kteří si na ni mohou jen hrát. Je to chudoba plná věcí, ale taky lhůt. V této bídě máš zároveň štěstí i smůlu: jsou ti, kteří se mají lépe než ty, a tací, kterým je hůř. V každém případě je to ale hanba, vina a ustavičné omezování. A pak taky úzkost a celková nejistota: neustále potlačuješ vztek a věšíš hlavu. Nejsi tak chudý, abys neměl co na sebe, ale šaty, které nosíš, tě svlékají a odhalují tvé tajemství. Jediná záplata prozradí, kdo jsi. Bída je ustavičné trápení, které ti zaměstnává mozek a nedává prostor ničemu jinému, obzvláště půvabu, protože ten není k ničemu, není užitečný. Půvab je luxusem, který ti nepřísluší.

V očích druhých často žiješ zjevně normální život, ale ve skutečnosti podléháš jinému zákonu: odříkání. A postupně se učíš lhát. Tato chudoba je vlastně lží. Někdy velkou, někdy malou. Naučíš se říkat, že telefon v domě je rozbitý, zatímco ti ho odpojili; že nemůžeš jít na večeři, protože máš povinnosti; že tohle auto sis vypůjčil, a přitom jsi nezaplátil pojištění nebo nemáš na benzín.

Stáváš se mistrným lhářem a hlavně si se vším poradíš: opravíš si, zalátáš, přilepíš, přitlučeš. Tato bída je rozbitou žaluzií, kterou přidržuješ, když pod lamelu vkládáš kus lepenky, a když ta náhodou vypadne, žaluzie se prudce spustí jako gilotina. Je chybějící dlaždičkou v koupelně, dírou pod umyvadlem, ze které trčí trubky, kouskem umakartu chybějícího na kuchyňské lince. Je šuplíkem, který ti zůstane v ruce, když ho otevřeš. Jsou to dvířka od skříně, která musíš nadzvednout, abys je zavřel. Jsou to zásuvky, které volně visí, protože když vytáhneš zástrčku, vypadnou ze zdi, a abys je mohl vložit zpět, musíš upravit kovový rám. Je to čalounění, které se zvedá mezi švy. Je to mokrá skvrna na lince, s lakem nabobtnaným jako vykynuté těsto. Ty bubliny jsou tak lákavé, že bojuješ s pokušením vzít si žebřík a vyšplhat se po něm, abys je prasknul. Jsou to židle, které se rozklíží, a je nebezpečné na ně sedat.

Je to bída složená z věcí, které drží pohromadě jen díky lepidlu a lepicí pásce, bída, kdy potřebuješ šuplík plný náradí, abys dal do pořádku realitu rozpadající se na každém

kroku. Všechno je nestálé, dočasné, křehké a vyhlíží lepší časy. Takto vyspravované věci ti pak ale vydrží navěky. Nic není trvalejší než dočasná věc.

Když otec poprvé řekl „jsem na mizině“, nemohl jsem mít nejmenší představu, co to znamená. Byl jsem moc malý. Nato přišli do baru nějací pánové, aby si odnesli několik věcí. Tam jsem se naučil další slovo: „exekuce“. Od té doby, pokaždé když nějací cizí lidé přicházeli do baru nebo k nám domů a odnášeli si nějakou věc, už jsem se na nic neptal. Protože, i když mi to nikdo nevysvětlil, chápal jsem to a učil jsem se. Neznal jsem například důvod, ale pochopil jsem, že kvůli těmto lidem je tátovo auto napsané na dědečka z máminy strany. Tak se tomu říkalo: „napsat něco na někoho.“ Neměl jsem nejmenší tušení, co se tím myslí. Nikdo mi to nevysvětlil, ale chápal jsem to.

Po celé dětství jsem viděl, jak se můj otec dře do úmoru ve snaze vyřešit problémy.

Měl bar a pořád tam pracoval, i když mu nebylo dobře. Dokonce v neděli, když bylo zavřeno, trávil velkou část dne uvnitř a uklízel, srovnával, leštil a opravoval.

Nikdy jsem s rodiči nejel na dovolenou. V létě mě odložili na hlídání k prarodičům z máminy strany, kteří si pronajímali domek v horách.

O nedělích mě máma u prarodičů navštěvovala a vyřizovala mi pozdravy od otce. Nemáme ani jednu společnou fotografii nás tří v nějakém turistickém letovisku. Nemohli jsme si dovolit jet všichni společně na prázdniny. Nebyly na to peníze.

Peníze... viděl jsem, jak otec každého prosí, aby mu půjčil. Příbuzné, kamarády, sousedy. Viděl jsem ho, jak se ponižuje a nechává se ponižovat. Kolikrát jsem jako dítě chodil domů k jeho přátelům, lidem, které jsem ani neznal, a čekal v kuchyni. Třeba v přítomnosti manželky, zatímco on chodíval s kamarádem do jiné místnosti „něco“ vyřídit. Ta cizí paní se mě ptala, jestli něco nechci, a já jsem vždycky říkal, že ne. Moc jsem toho nenamluvil, cítil jsem se nesvůj a všichni mi připadali obrovští. Koneckonců si myslím, že přesně tak se cítil i můj otec.

Chtěl peníze ode všech, úplně ode všech. Ode mě také, třebaže jsem byl dítě. Jednoho dne mě přišel navštívit ke mně do pokojíčku, protože jsem měl horečku. Bylo mi špatně, ale měl jsem radost, protože maminka mi právě řekla, že mám horečku proto, že rostu: jakmile přejde, budu vyšší.

„Tati, víš, že až se uzdravím, budu velký? Že budu velký jako ty?“

„Jasně, i větší.“

Než odešel, vzal si mou kasičku, červeného hrošíka. Řekl mi, že uloží peníze do banky. Přesvědčil mě tím, že mi řekl, že mi jich vrátí víc, až je budu chtít nazpátek.

Postupem času jsem pochopil, jak se věci s mou kasičkou opravdu mají, a cítil jsem se zrazen, obelhán. V té chvíli jsem se naučil málo důvěřovat dospělým, proto jsem vyrostl s křehkostí uvnitř, kterou jsem musel schovávat za silácké vystupování. Neměl jsem vedle sebe nikoho silného, díky němuž bych se cítil v bezpečí, kdo by mě ochraňoval. Jak vyrůstáte, tak si najednou uvědomíte, že ten hrdina, kterým otec pro vás je, nemá zas až takovou moc. Já jsem na to přišel už v dětství. Tak jako všichni i já jsem chtěl považovat svého otce za nepřemožitelného, ale tato představa u mě trvala krátce.

Můj otec pracoval, pracoval a pracoval. Pamatuji si, jak sledoval od stolu zprávy a přitom usínal. Hlava mu pomalu padala dopředu, dokud ho neprobudilo cuknutí jako šklubnutí bičem. Rozhlížel se kolem sebe, aby se zorientoval a aby zjistil, jestli jsme to s mámou viděli. Hýbal při tom pusou, jako by žvýkal. Tak, jak to dělají krávy. Pozoroval jsem ho a viděl jsem, předtím, než sebou šklubnul, jak se kousek po kousku předklání, a čekal jsem, až přijde to hlavní. A smál jsem se. Když pochopil, že na něho zírám a že jsem si dal dvě a dvě dohromady, usmál se a mrknul na mě. Měl jsem radost. Pokaždé, když na mě potají zamrkal tak, aby to snad máma neviděla, připadal jsem si jako jeho parťák, jako bychom k sobě měli blízko: jako by to bylo něco jen mezi námi chlapy. Tak jsem se také snažil přimhouřit oko, ale jelikož se mi to nedařilo, zavíral jsem vždycky obě dvě. Nebo jsem zavřel jen jedno tak, že jsem si je přidržel prstem. Pokaždé jsem doufal, že by to mohl být začátek nového, důvěrnějšího přátelství mezi námi. Že se konečně rozhodl si se mnou víc hrát a brát mě všude s sebou. Byl jsem tak šťastný, až se se mnou rozviklaná židle začala pohybovat sem a tam, jako bych plaval. Ale ne, tady naše spojení končilo. Po jídle se zvedl, aby vyřídil nějaké menší záležitosti nebo aby se vrátil k práci. Byl jsem malý a nechápal jsem to, prostě jsem si myslel, že mě nemá rád a že si nepřeje být se mnou.

Moje snaha upoutat jeho pozornost a získat si jeho lásku se mýjela účinkem. S mámou se mi to dařilo, s ním vůbec. Když jsem pronesl něco vtipného, smála se, lichotila mi, objímala mě a já jsem cítil, že mám neuvěřitelnou moc: dokázal jsem jí zlepšit náladu a rozesmát ji. S ní jsem byl zkrátka všemocný. Oproti tomu s otcem to tak nefungovalo. Nedokázal jsem ho přimět, aby si mě zamiloval.

Jasně si vybavuji pár pěkných chviliek, kdy pro mě něco udělal nebo kdy jsme byli spolu. Jako tehdy, když byla máma v nemocnici kvůli jednomu malému zákroku a babička se k nám nastěhovala, aby nám pomohla. Spávala v mém pokojíčku a já u něj v manželské posteli. Tehdy mi ráno, předtím než sešel do baru, připravoval k snídani vanilkový pudink. Pamatuji si dokonce, jak býval prostřený stůl.

Nebo tenkrát v sobotu večer, kdy jsme šli já, on a máma do pizzerie. To bylo poprvé, kdy jsem šel s nimi na večeři. Máma tehdy otci namítla: „A co uděláme v pondělí, až přijdou pro peníze za vodu?“

„Nevím, o to se postaráme zítra“, odpověděl.

Cestou do pizzerie si mě táta vysadil na ramena. Vybavuji si všechno do nejmenších detailů. Napřed mě držel za ruce, pak mě vzal za kotníky a já jsem se mu opřel rukama o hlavu a chytil jej pevně za vlasy. Ještě teď si vybavuji, jaké to bylo. Byl jsem tak vysoký. Nikdy jsem necítil svoje srdce tak vysoko. Nevím, co ho ten večer popadlo, ale tehdy to byl opravdu táta. On sám mi nakrájel pizzu. Jedinkrát za celý svůj život. Byl příjemný, smál se mým průpovídkám. Maminka se také smála. Ten večer jsme byli šťastná rodina. Hlavně on byl šťastný. Možná ten muž, kterého jsem ten večer zahlédl, byl můj skutečný otec. Nebo aspoň jaký by byl bez všech svých problémů.

Když jsme se autem vraceli domů, stál jsem za nimi mezi dvěma sedadly a myslel jen na to, že nechci, aby tento večer skončil. Proto jsem navrhl: „Až dorazíme domů, můžu být s vámi ještě chvíli vzhůru?“ Pak jsem ale stejně usnul v autě.

Ráno bylo opět vše při starém. Byla neděle. Máma v kuchyni, otec dával do pořádku bar.

„Půjdeme dneska večer zase na pizzu?“ zeptal jsem se.

„Ne, dnes večer zůstaneme doma.“

3. 2 La traduzione del capitolo *Lei (che è ritornata)*

Ta (která se vrátila)

Fakt, že odešla, protože jí nedovolím, aby mě milovala, mě přivedl na jednu myšlenku. Někdy se stává, že milujeme někoho spíš kvůli tomu dobrému, co jsme pro něj udělali, než pro to, co on udělal pro nás. Tím, že jsem jí nedovolil, aby mě milovala, jsem jí tuto možnost odepřel.

Když jsme byli spolu, často jsem říkal, že potřebuju svůj prostor. Později jsem pochopil, že ona byla tím jediným prostorem, který jsem potřeboval.

Opustila mě dvakrát. Čtyři měsíce před definitivním rozchodem si to vlastně už zkusila. Pamatuju si její slova předtím, než odešla, ohledně mých obav: „Na život není záruka. Není to pračka, kterou ti opraví, když se porouchá. Když se život pokazí, tak se zkrátka pokazí. Můžeš si vytvořit někde mimo svůj vlastní svět plný jistot, ale bude to pouze iluze. Nic s tím nenaděláš.“

Když odešla poprvé, bylo nám už nějakou chvíli jasné, že konec je nevyhnutelný. Něco muselo skončit, protože takhle to dál nešlo. Nebyl jsem schopen zničit ten kousek sebe, a tak jsem náš vztah pohřbil. Neměl jsem na to.

Potom, co odešla, jsem zešílel. Už jsem bez ní nemohl žít. Dělal jsem všechno pro to, abych ji přesvědčil, aby se ke mně vrátila. Koupil jsem červenou barvu a na chodník před jejím domem nakreslil srdce. Bombardoval jsem ji telefonáty, esemeskami a faxoval jsem jí obrázky do kanceláře. Čekal jsem na ni před domem a seděl na chodníku vedle červeného srdce. Posílal jsem jí květiny, prstýnky, pastelky, bublifuky a především jsem ji ujišťoval. Neustále jsem volal také jejím kamarádkám a prosil je o pomoc. Jednou jsem úplně opilý zůstal celou noc před jejím domem a prosil jsem ji, aby mě pustila nahoru, protože s ní chci dítě.

Nakonec jsem ji přesvědčil. Vrátila se.

Prvních pár dní bylo takových, jaké by měly být. Nikdy předtím jsem neprožil tolik lásky. Milovali jsme se, večereli spolu, čekal jsem na ni doma po práci. Cítil jsem obrovskou radost z toho, že miluju a jsem milován. Aspoň tak jsem si to myslel.

Pak jsem to nezvládl a všechno se pomalu vrátilo do starých kolejí.

Uvědomili jsme si to brzy, ona se našemu vztahu snažila ještě chvíli věřit, ale pak znovu odešla.

V den rozloučení se otočila v domovních dveřích, chvíli se na mě upřeně podívala se slzami v očích a řekla mi: „Víš, Lorenzo, jenom ty jsi mě přiměl cítit se tak hloupě. Ještě

teď se mi nechce věřit, že jsem se vrátila. Pravda je, že na začátku našeho vztahu bylo pěkné a lákavé hrát si s tvou fantazií a tvým přístupem k životu. Myslela jsem si, že tě přiměju změnit určité názory, hloupě jsem se domnívala, že tě přiměju, aby ses stal tím, kým si zasloužíš. Možná jsem si tě idealizovala, přecenila tě... Nevím, už tomu nerozumím.

V poslední době jsi ke mně byl strašně pozorný. Tohle ti jde. Teď nemluvím o tom, co všechno jsi udělal, abys mě přesvědčil se vrátit. Mluvím o tom, co bylo předtím. Když jsi mi věnoval veškerou pozornost, myslela jsem, že mě miluješ, že jenom zamilovaný člověk se může takhle chovat. Mýlila jsem se. Nebo ne, nepletla jsem se a na chvíli ses doopravdy zamiloval. Možná umíš milovat a na chvíli se druhému otevřít, pak se ale zase hned uzavřeš do sebe. Taky jsem pochopila proč. Ne ze strachu, že by někdo mohl vstoupit do tvé blízkosti, ale z obavy před tím, že ty sám bys mohl vycouvat, odejít.

Z ničeho tě neobviňuju, Lorenzo, jsi prostě takový. To já jsem se spletla. Já vím, myslela jsem, že se mnou by ses mohl naučit lásce. Přitom toho nejsi schopen, nanejvýš na krátko. Ty se přizpůsobuješ, to je tvůj největší možný projev lásky. Myslíš totiž jenom na své činy, soustředíš se na to, co děláš a čeho se vzdáváš. A věříš, že tímhle vším dokazuješ svou lásku. Přitom ani nevidíš, co všechno si odříkají ti druzí. Myslíš, že bylo lehké s tebou být? Ty myslíš, že jo, protože nikoho neotravuješ, nežádáš o pomoc, nikdy se nenaštveš, nehádáš se. Ale věř, že žít vedle tebe je náročné. Nemáš ponětí, co jsem se napřemýšlela, načekala, kolikrát jsem se zklamala a kolik jsem se nabřečela. To všechno v tichosti. Nikdy jsem ti nic neřekla, abych ti neublížila, a taky proto, že když tě člověk pozná, naučí se ti nic neříkat, protože předem zná tvou odpověď: „Když je těžké se mnou být, proč neodejdeš?“ Zničil jsi všechny své emoce. Proto se nerozčiluješ; ne proto, že bys byl vyrovnaný, ale proto, že jsi potlačil emoce. Dal jsi pryč lásku, vztek, všechno schováváš za svou práci. Všichni víme, že tvoje práce je důležitá, ale pro nás dva to byl důvod věčných ne. Večeře, které jsme si neuvařili, filmy, na které jsme se nepodívali, žádné koncerty, procházky, víkendy vynechané na poslední chvíli...Všechno jsme vynechali, zničili, zrušili. Jako bys byl jediný na světě, kdo pracuje. Jsi tak zahleděný sám do sebe, že si ani neuvědomuješ, co všechno člověk musí snášet, když je s tebou. Podívej, zrovna teďka: odcházím, opouštím tě a tentokrát navždy, a ty nic neříkáš, jako by se tě to ani trošku netýkalo. Řekni, jestli jsem sobec, kráva, která tě nechá, místo aby zůstala a přijala tě takového, jaký jsi. Křič, naseř se, dělej něco a nestůj tady jak solný sloup...“

Stála ve dveřích, oči se jí leskly. Úpěnlivě mě prosila, abych ji nenechal jít. Přesně tohle po mně chtěla. Já jsem byl schopný jen říct: „Co chceš, abych ti řekl? Máš pravdu a rozumím ti.“

Zklamaně se na mě podívala a sykla: „Jdi do prdele.“
A odešla.

3. 3 La traduzione del capitolo *La cura delle piante*

Péče o rostliny

Několik dní po hádce s otcem jsem poprvé dostal dopis od mámy. Některé pasáže znám dokonce nazpaměť:

... Když jsem byla malá, často jsem večer v posteli plakala, protože jsem myslela na to, že jednoho dne už tu rodiče se mnou nebudou...

... Teď jak stárnu, jsou chvíle, kdy se zastavím, a na mysli mi vytane hromada vzpomínek z minulosti: můj táta, moje máma, můj domov, moje kamarádky, ty jako malý. Vzpomínky z dětství a dospívání se mi vybavují jasněji než ty nedávné. Jako bych se stárnutím vracela zpátky do těch let...

... Ptám se sama sebe, Lorenzo, jestli jsem ti byla dobrou mámou, takovou, jakou mi byla ta moje...

... Mít tě za syna znamená nežádat od života už nic víc. Tak moc bych tě chtěla vidět klidnějšího, tak moc bych chtěla, abys pořád nežil s pocitem, že ti něco chybí, jako v případě tvého táty. Uvidíš, že i mezi vámi se to pomaličku urovná. Často s ním mluvím a vím, jak moc mu na tobě záleží.

Moc tě objímám.

Máma

Moje máma je malá, útlá a křehká žena. Ani v těch nejsložitějších chvílích jsem nikdy neslyšel, že by si stěžovala. Nikdy se nechovala neomaleně, nevychovaně nebo nezdvorně. Nikdy neměla k ničemu negativní poznámky, nikdy nikoho nepomluvila. Jako by ani nebyla z tohoto světa.

Když jsem někdy večer doma sám, myslím na ni a na to, kolik toho pro mě udělala už jen tím, že mi byla vzorem a že tu byla se mnou. Byla tu vždy, když jsem ji potřeboval, aniž by se jakkoli vnucovala.

Stejně jako moje máma i já se mnohdy večer přistihnu, jak myslím na to, až tu jednou moji rodiče nebudou, a je mi z toho nanic. Když pomyslím na mámu, představuju si, jak krouží v zástěře po domě, jak věší, skládá a žehlí prádlo, jak smaží řízky na pánvičce s uraženou rukojetí, jak sedí sama v kuchyni a pije kafe. Často myslím na ni a na její zvyky, na to, jak přesně ví, kolik jídla mi nandat na talíř. Zná moje míry v pase. Myslím na její slova, na její věčnou a bezbřehou lásku. I na tu tichou. Voňavou a dobrou jako růžové kostky mýdla,

kteře ještě dnes dává do šuplíků mezi trička, podprsenky a šátky. Na její písmo na krabicích ve skříní: **Sandály máma, Sněhule Lorenzo, Hnědé kozačky.**

Myslím na to, jak se láskyplně snažila, aby všechno fungovalo, abychom se mezi sebou domluvili, aby nám dala najevo, že je tu pro nás; na to, jak obtížné pro ni bylo zvládat spory mezi mnou a otcem. Na to, jak trpělivě čekala, až se usmíříme. Jako by jí ženská a mateřská intuice umožňovaly lépe poznat, jak to na světě chodí.

Nikdy jsem jí nedokázal napsat žádný dopis, ani potom, co jsem dostal ten její. Myšlenky mi v hlavě vířily tak, až mi vzaly všechnu odvahu.

Tento dopis však odstartoval sled emocí, které jsem začal vůči našim pociťovat. Pár dní potom, co jsem ho dostal, se totiž stala další divná věc.

Byla neděle, jedenáct dopoledne. Vzbudil jsem se pozdě, popíjel kafe a koukal přitom z okna. Rád foukám do šálku a pozoruju u toho město: přes sklo mu vdechuju malé mráčky a snažím se probudit své smysly. V neděli ráno poslouchám skoro vždycky tu stejnou hudbu. Hodně záleží taky na ročním období a na dané chvíli, nejčastěji jsou to však James Taylor, Nick Drake, Cat Stevens, Bob Dylan, Eric Clapton, Carole King, Joni Mitchell, Cat Power, Norah Jones, Cesária Évora, Ibrahim Ferrer a Lucio Battisti.

Ten den jsem dostal chuť na jablko. Obvykle ho oloupu celé najednou tak, že ze slupky vznikne jeden dlouhý souvislý proužek, takže se musím soustředit. Zatímco jsem v ruce držel jablko a nožem ho loupal kolem dokola, zazvonil vchodový telefon. Už mi chyběl jenom kousek, tak jsem svůj pečlivý výtvar rychle dokončil a zvedl sluchátko: „Kdo je?“ „Tvůj táta... jsem tu kvůli těm kytkám.“

„Kvůli kytkám?“ přemýšlel jsem. Přišlo mi to tak zvláštní... Nikdy bych ho tu nečekal. Přišel ke mně domů jenom jednou spolu s mámou, když jsem se nastěhoval.

„Pojď nahoru. Vzpomínáš si? Třetí patro.“

Vybavuju si, jak jsem u našich jednou při večeři řekl, že od té doby, co ona odešla, si doma se spoustou věcí neumím poradit. Hlavně se dvěma. Povolět peřiny a postarat se o květiny. Kvůli tomu prvnímu jsem v noci často spal jen tak pod peřinou, pokud jde o kytky, snažil jsem se naučit o ně pečovat, ale výsledky byly mizivé.

Na takovou návštěvu jsem nebyl připravený, zvlášť v neděli ráno, kdy je v domě klid. Táta vešel dovnitř s veškerým nářadím a dvěma pytlíky zeminy, pytlíkem kompostu a pytlíkem granulovaného hnojiva pro rostliny.

„Donesl jsem ti croissant k snídani.“

„Čekal bych tu všechny, jen tebe ne.“

„Máma ti nic neřekla?“

„Ne. Dáš si kafe?“

„Jestli si budeš dělat i pro sebe, pak jo... díky.“

Otevřel francouzské okno, vyšel na terasu a položil si věci na zem.

Dal jsem moka konvičku pod studenou vodu, protože byla ještě horká, jak jsem si dělal kafe pro sebe, a uvařil jsem mu ho.

„Donesu ti ho ven nebo si ho vypiješ uvnitř?“

„Ne, dones mi ho sem, nebo ti zašpiním všechno hlinou.“

Sundal si svetr, který jsem mu kdysi daroval k narozeninám. To bylo poprvé, co jsem ho na něm viděl. Máma mi sem tátu poslala, aby dal kytky do pořádku, a určitě mu nachystala na sebe i tenhle svetr. On si nejspíš ani nevzpomněl, že je to dárek ode mě.

Když skončil, zavolal si mě na terasu a řekl mi: „Některé rostliny můžeš klidně zanedbávat a beztak se jim nic nestane, třeba tyhle muškáty. Jiné, jako třeba tyhle sukulenty, nevyžadují v podstatě ani tolik pozornosti, zatímco tahle a tahle jsou choulostivější a musíš se o ně starat trochu víc. Teď už je máš koupené, ale příště musíš rostlinky vybírat taky podle toho, kolik času můžeš věnovat jejich péči, a podle svého životního stylu.“

„Já je nekoupil, to ona se o to starala...“

„Fajn, teď už je tu máš, jenom se o ně musíš trochu víc starat. Ne všechny kytky jsou stejné, některá vyžaduje víc péče než ostatní. Tahle například je na tom fakt špatně, ale ještě neuhynula. Vidiš, kde jsem ji seřízl? Uvnitř je ještě zelená, pořád ji můžeš zachránit. Taky jsem ti líp upevnil tuhle mřížku na břechťan. Když už jsem tu, potřebuješ ještě něco spravit? V kufříku s náradím mám i vrtačku.“

„Ne... myslím, že ne.“

„Dobrá, tak půjdu. Kdybys něco potřeboval, zavolej. Jestli chceš, můžu se občas stavit a kytky zkontrolovat...“

„Dobře.“

„Ahoj.“

„Ahoj... a děkuju!“

„Není zač.“

Choval jsem se rozpačitě jako kluk na prvním rande.

Zavřel jsem dveře a sedl si na gauč. Byl jsem unavený. Jeho přítomnost mi vzala veškerou energii, cítil jsem se, jako bych právě stěhoval těžký nábytek.

Šel jsem na terasu a prohlédl si všechnu jeho práci: květináče naplnil čerstvě zalitou zeminou, břechťan upevnil špagátem, otrhal uschlé listy. Všechno bylo v pořádku a mně se chtělo brečet.

4. Commento alla traduzione

L'ultimo capitolo di questa tesi di laurea verrà dedicato al commento dei problemi riscontrati durante la traduzione dei tre capitoli scelti dal romanzo di Volo. Questo capitolo sarà suddiviso sui piani lessicale, morfosintattico e stilistico. La maggior parte delle questioni di traduzione è sorta a livello lessicale. Nel commento vengono usate le seguenti abbreviazioni dei titoli dei capitoli tradotti: TSR (*La tapparella sempre rotta*), LR [*Lei (che è ritornata)*], CP (*La cura delle piante*).

4. 1 Piano lessicale

4. 1. 1 I titoli

L'obiettivo principale del titolo di un libro dovrebbe essere quello di attirare l'attenzione del potenziale lettore. Questo può essere ottenuto con due tipi fondamentali di titolo: 1) con un **titolo descrittivo** che comunica direttamente al lettore non solo il tema dell'opera, ma di frequente anche il genere letterario o 2) con un **titolo simboleggiante** che altresì indica l'argomento principale del libro, ma a differenza del titolo descrittivo fornisce anche dettagli sulla problematica e sull'atmosfera presente nel libro. Il titolo simboleggiante viene spesso utilizzato anche come uno strumento di marketing efficace sul mercato editoriale. Di conseguenza il titolo del libro è soggetto anche alle richieste dell'editore.⁵²

Durante le riflessioni sulla traduzione del titolo stesso del romanzo di Fabio Volo, *Il tempo che vorrei*, siamo partiti dai supposti menzionati nel capoverso precedente. All'inizio si considerava la possibilità di una traduzione letterale che sarebbe stata: *Čas, který bych chtěl*. Questa versione è stata esclusa subito dopo per i seguenti motivi: tale titolo non coglie sufficientemente l'argomento principale del libro, non include la persona del padre del protagonista e quindi non abbozza la problematica fondamentale dell'opera. L'altra versione provvisoria era il titolo *Vrátit tak čas*. Neanche questa opzione risultava essere soddisfacente, perché non esplica la figura del padre. Tuttavia accenna per lo meno in parte alla problematica principale. Alla fine si è scelto il titolo *Tati, máš čas?* Questa versione informa chiaramente del tema di base, ossia del rapporto del protagonista con suo padre, di come Lorenzo desidererebbe che suo padre gli dedicasse un po' di tempo e che gli manifestasse i propri sentimenti.

Come primo capitolo da tradurre è stato scelto quello dal titolo *La tapparella sempre rotta*. La parola *tapparella* costituisce il nucleo del sintagma nominale rappresentato

⁵² LEVÝ, Jiří. *Umění překladau*, cit., pp. 140-145.

nel titolo e si potrebbe tradurre in ceco in due modi: come *roleta* o *žaluzie*.⁵³ Nel corso del capitolo il narratore stesso elenca le diverse associazioni di ciò che per lui significa la povertà. Questo frammento ci svela che si tratta di *žaluzie* in ceco, perché il protagonista inserisce pezzi di carta tra le singole parti della tapparella rotta (lamelle) per impedirle la caduta: “Questo tipo di povertà è la tapparella rotta che tieni alzata infilando sotto la cinghia un pezzo di cartoncino, che se per caso si sfilava la tapparella scende di scatto come una ghigliottina.” D’altra parte, *rolety* sono solitamente fabbricate di tessuto o di bambù e sono formate da una striscia continua di un materiale avvolgibile. In base a queste conoscenze è stato scelto l’equivalente *žaluzie*.

Successivamente è stata affrontata la traduzione dell’avverbio di tempo *sempre*. Sono state valutate le seguenti opzioni in ceco: *vždy*, *vždycky*, *stále*, *pořád*. Per quanto riguarda l’intensità del significato, queste espressioni sono più o meno allo stesso livello. La parola *věčně*, scelta per la traduzione definitiva, esprime più intensamente il concetto che la situazione sgradevole è durata insopportabilmente a lungo.

Per la traduzione dell’aggettivo *rotta* sono state prese in considerazione le alternative: *zničená*, *vyřízená*, *přerušená*, *zlomená* e *rozbitá*. È stata esclusa immediatamente l’opzione *vyřízená*, perché si riferisce alle persone e non alle cose. La possibilità *přerušená* si riferisce invece al tempo. Alla fine è stata scelta l’opzione *rozbitá*, perché questo aggettivo viene normalmente usato dai madrelingua cechi in rapporto ad una cosa non funzionante. Rivalutando le possibilità di traduzione delle singole espressioni, è nato il titolo finale: *Věčně rozbitá žaluzie*.

Il secondo capitolo è *Lei (che è ritornata)*. Per quanto riguarda la traduzione del pronome personale *lei*, nel dato contesto, questo può essere tradotto in ceco in diverse maniere. La prima opzione a disposizione è una traduzione con il pronome personale *ona*. Questa variante viene infatti adoperata in varie situazioni nel secondo e nel terzo capitolo tradotto. Qui, tuttavia, si è optato per la traduzione con il pronome dimostrativo *ta*, perché in ceco in questa costruzione sintattica viene utilizzata la combinazione del pronome dimostrativo e del relativo, non del pronome personale e relativo. Sarebbe inoltre possibile ricorrere al pronome personale menzionato sopra, aggiungendo poi il pronome dimostrativo nel testo indicato tra le parentesi. Così avremmo ottenuto la seguente soluzione: *Ona (ta, co se vrátila)*.

Il verbo *ritornare* presente nel titolo del capitolo contiene il prefisso *ri-*, che nei verbi italiani di solito significa la ripetizione di un’azione. Questi verbi vengono tradotti in

⁵³ *Italsko-český, česko-italský slovník: Dizionario italiano-ceco, ceco-italiano*. Praha: Fin, 2010, p. 621.

ceco usando un avverbio designante la ripetizione come *znovu* ed il verbo corrispondente (es. *riascoltare: znovu si poslechnout*). Il dizionario Treccani però afferma, che nel caso dei verbi *tornare* e *ritornare* il significato rimane uguale.⁵⁴ Inoltre, questo capitolo tratta del primo momento in cui Federica ha deciso di ristabilire la relazione con Lorenzo. Partendo dal contesto del capitolo e dalle conoscenze acquisite, è stata elaborata la forma finale del titolo, *Ta (která se vrátíla)*.

Il titolo dell'ultimo capitolo è *La cura delle piante*. La parola *cura* trova più equivalenti in ceco: *ohledupnost, pozornost, pečlivost, kúra, léčba, péče, starost* e altri. Sono state escluse subito le prime tre possibilità, le quali si riferiscono piuttosto ad una persona, nonché *kúra* e *léčba*, per il loro collegamento all'ambito medico. Si è dovuto quindi scegliere tra le parole *péče* e *starost*. Alla fine si è optato per l'espressione *péče*, perché la parola *starost* può avere anche il significato di "preoccupazione". In questo capitolo il narratore intende principalmente la cura quotidiana delle piante, non esprime le preoccupazioni circa il loro destino. Il titolo del capitolo è stato tradotto come *Péče o rostliny*. Alla spiegazione della traduzione del termine *pianta* è dedicato il sottocapitolo 4. 1. 3.

4. 1. 2 I genitori

Un'altra questione nel piano lessicale era la traduzione delle parole indicanti i genitori del protagonista principale. Per quanto riguarda il padre, in ceco abbiamo a disposizione una varietà più ampia delle espressioni equivalenti: *otec, tatínek*, la parola colloquiale *táta* e quella espressiva *taťka*. Fuori questione per la traduzione dei capitoli *La tapparella sempre rotta* e *La cura delle piante* era la parola *fotr* per il suo valore spregiativo.⁵⁵

La nostra intenzione era quella di distinguere, a livello lessicale, le situazioni in cui il protagonista esprime un atteggiamento riservato nei confronti del padre dai momenti quando uno cerca di riavvicinarsi all'altro oppure da altre situazioni in cui il narratore ha un atteggiamento positivo nei confronti del padre. Nello specifico, il termine ceco *otec* viene utilizzato nella nostra traduzione nei momenti in cui a Lorenzo manca l'attenzione del padre, perché questi deve lavorare incessantemente per mantenere la famiglia:

(1) Sono cresciuto vedendo mio padre ammazzarsi di lavoro nel tentativo di risolvere i problemi. Aveva un bar e ci lavorava sempre, anche se stava male. Persino la domenica,

⁵⁴ Treccani. Ritornare. In: Treccani.it [online]. [cit. 2021-05-17]. Accessibile da: <https://www.treccani.it/vocabolario/ritornare/>

⁵⁵ *Slovník českých synonym a antonym*. V Brně: Lingea, 2007, p. 439.

quando era chiuso, passava gran parte della giornata lì dentro a riordinare, sistemare, pulire, aggiustare. (TSR, II)

(1 a) *Po celé dětství jsem viděl, jak se můj otec dře do úmoru ve snaze vyřešit problémy. Měl bar a pořád tam pracoval, i když mu nebylo dobře. Dokonce v neděli, když bylo zavřeno, trávil velkou část dne uvnitř a uklízel, srovnával, leštil a opravoval.*

(2) Mio padre lavorava, lavorava, lavorava. (TSR, III)

(2 a) *Můj otec pracoval, pracoval a pracoval.*

(3) I miei tentativi per attirare la sua attenzione e il suo amore fallivano sempre. Con mia madre ci riuscivo, con lui niente. Quando dicevo qualcosa di divertente lei rideva, mi faceva i complimenti, mi abbracciava e io sentivo di avere un potere smisurato: potevo cambiarle l'umore, potevo farla ridere. Con lei avevo i superpoteri. Con mio padre, invece, non funzionavano. Non riuscivo a farlo innamorare di me. (TSR, IV)

(3 a) *Moje snaha upoutat jeho pozornost a získat si jeho lásku se mýjela účinkem. S mámou se mi to dařilo, s ním vůbec. Když jsem pronesl něco vtipného, smála se, lichotila mi, objímala mě a já jsem cítil, že mám neuvěřitelnou moc: dokázal jsem jí zlepšit náladu a rozesmát ji. S ní jsem byl zkrátka všemocný. Oproti tomu s otcem to tak nefungovalo. Nedokázal jsem ho přimět, aby si mě zamiloval.*

Con la parola *otec* si allude anche alle discussioni del protagonista con suo padre ed ai momenti che riguardano la loro avversa situazione finanziaria:

(4) La prima volta che ho sentito mio padre dire “sono un fallito” non potevo avere la minima idea di cosa potesse significare. Ero troppo piccolo. Quando l’ha detto, al bar erano venuti dei signori per portare via delle cose. Lì ho imparato un'altra parola: “pignoramento”. (TSR, II)

(4a) *Když otec poprvé řekl „jsem na mizině“, nemohl jsem mít nejmenší představu, co to znamená. Byl jsem moc malý. Nato přišli do baru nějací pánové, aby si odnesli několik věcí. Tam jsem se naučil další slovo: „exekuce“.*

(5) Non sono mai andato in vacanza con i miei genitori. D'estate venivo depositato dai nonni materni che prendevano in affitto una casa in montagna. La domenica mia madre veniva da sola dai nonni a trovarmi e mi portava i saluti di mio padre. Non abbiamo neanche una fotografia di noi tre insieme in qualche località turistica. Non potevamo permetterci di andare tutti insieme in vacanza. Non c'erano i soldi. I soldi... Ho visto mio padre chiederli in prestito a tutti. (TSR, II)

(5 a) *Nikdy jsem s rodiči nejel na dovolenou. V létě mě odložili na hlídání k prarodičům z máminy strany, kteří si pronajímali domek v horách. O nedělích mě máma u prarodičů navštěvovala a vyřizovala mi pozdravy od otce. Nemáme ani jednu společnou fotografii nás tři v nějakém turistickém letovisku. Nemohli jsme si dovolit jet všichni společně na prázdniny. Nebyly na to peníze. Peníze... viděl jsem, jak otec každého prosí, aby mu půjčil.*

(6) Qualche giorno dopo la discussione con mio padre, per la prima volta ho ricevuto una lettera di mia madre. (CP, VIII)

(6 a) *Několik dní po hádce s otcem jsem poprvé dostal dopis od mámy.*

D'altra parte, il termine *táta* o la variante *tati* (come equivalente per *papà*) nel vocativo vengono adoperati nel momento quando nel capitolo *La tapparella sempre rotta* il protagonista è malato e brama un contatto emozionale:

(7) «Lo sai, papà, che quando guarisco sarò cresciuto? Diventerò grande come te?» (TSR, III)

(7 a) „Tati, víš, že až se uzdravím, že budu velký? Že budu velký jako ty?“

L'espressione *táta* viene inoltre utilizzata nel ricordo di Lorenzo dell'unica serata della sua infanzia, quando erano di buonumore con il padre durante una visita familiare in pizzeria:

(8) Mentre andavamo verso la pizzeria, mio padre mi ha messo sulle sue spalle. Ricordo tutto perfettamente. All'inizio teneva le mie mani tra le sue, poi mi ha preso per le caviglie e io ho messo le mie mani sulla sua testa, afferrandolo per i capelli. Posso sentire ancora la sensazione del suo collo tra le gambe. Ero altissimo. Il mio cuore non è mai stato così in alto.

Quella sera non so cosa gli avesse preso, ma era un padre. Addirittura è stato lui a tagliarmi la pizza. L'unica volta in tutta la sua vita. Era simpatico, rideva alle mie battute. (TSR, IV)

(8 a) *Cestou do pizzerie si mě táta vysadil na ramena. Vybavuji si všechno do nejmenších detailů. Napřed mě držel za ruce, pak mě vzal za kotníky a já jsem se mu opřel rukama o hlavu a chytil jej pevně za vlasy. Ještě teď si vybavuji, jaké to bylo. Byl jsem tak vysoký. Nikdy jsem necítil svoje srdce tak vysoko. Nevím, co ho ten večer popadlo, ale tehdy to byl opravdu táta. On sám mi nakrájel pizzu. Jedinkrát za celý svůj život. Byl příjemný, smál se mým průpovídkám.*

Nel capitolo *La cura delle piante* la parola *táta* simboleggia il sentimento di gratitudine del narratore per il comportamento del padre che finalmente ha deciso di fare un passo in avanti e di accennargli il proprio affetto:

(9) Quel giorno mi era venuta voglia di mangiare una mela. Di solito mi piace sbucciarla facendo una sola striscia, senza interruzione, per questo mi concentro. Mentre tenevo la mela in mano ed ero impegnato a fare il giro con il coltello, è suonato il citofono. Mancava poco alla fine della mela, ho terminato in fretta il mio lavoro certosino, poi ho risposto: «Chi è?». «Sono tuo padre... sono qui per le piante.» (CP, IX)

(9 a) *Ten den jsem dostal chuť na jablko. Obvykle ho oloupu celé najednou tak, že ze slupky vznikne jeden dlouhý souvislý proužek, takže se musím soustředit. Zatímco jsem v ruce držel jablko a nožem ho loupal kolem dokola, zazvonil vchodový telefon. Už mi chyběl jenom kousek, tak jsem svůj pečlivý výtvar rychle dokončil a zvedl sluchátko. „Kdo je?“ „Tvůj táta... jsem tu kvůli těm kytkám.“*

(10) Mio padre è entrato con tutti gli attrezzi e due sacchetti di terra, un sacchetto di composto e un sacchetto di concime granulare per piante. (CP, X)

(10 a) *Táta vešel dovnitř s veškerým nářadím a dvěma pytlíky zeminy, pytlíkem kompostu a pytlíkem granulovaného hnojiva pro rostliny.*

Per la traduzione della parola *madre* sono state prese in considerazione le espressioni *maminka*, *máma* e *mamka*. Dato che dal contesto si capisce che il rapporto del narratore con

sua madre era più caloroso che con il padre, perché lei gli prestava attenzione e lui è riuscito anche a farla ridere, è stato escluso dalla scelta il termine piuttosto freddo *matka*. Alla fine è stato adoperato l'equivalente colloquiale *máma* nella maggioranza delle situazioni nei capitoli *La tapparella sempre rotta* e *La cura delle piante* e la parola *maminka* nel primo capitolo nel momento in cui Lorenzo da bambino si ammala e viene consolato dalla madre che guarirà presto e che la febbre è un effetto normale per farlo più alto:

(11) Stavo male, ma ero felice perché mia madre mi aveva appena detto che il motivo della febbre era che stavo diventando grande: non appena mi fosse passata, sarei stato più alto. (TSR, III)

(11 a) *Bylo mi špatně, ale měl jsem radost, protože maminka mi právě řekla, že mám horečku proto, že rostu: jakmile přejde, budu vyšší.*

4. 1. 3 Le piante

Nel capitolo *La cura delle piante* una delle questioni centrali a livello lessicale era la traduzione della parola *pianta*. Il dizionario Treccani dice che quest'espressione in italiano indica “*nel linguaggio comune organismo vegetale costituito da radici, fusto e foglie, eventualmente anche da fiori e frutti. (...) Viene spesso usato anche come sinonimo di albero.*”⁵⁶ Lo stesso afferma anche il dizionario del Corriere della Sera: “*denominazione comune a ogni organismo vegetale, erbaceo, arbustivo o arboreo.*”⁵⁷

Nella traduzione del titolo del capitolo *La cura delle piante* è stata adoperata la parola *rostlina*, perché essa rappresenta un termine generico che include piante ornamentali di vario tipo (quest'espressione può comprendere anche le piante coltivabili, le quali nel capitolo però non vengono menzionate).⁵⁸ Il termine *rostlina* è stato utilizzato altre due volte nel corso della traduzione del capitolo, sempre per indicare collettivamente vari tipi di piante. Nel primo caso si tratta di concime granulare per le piante, nel secondo il padre prima parla della cura delle piante in generale:

⁵⁶ Treccani. Pianta. In: Treccani.it [online]. [cit. 2021-05-23]. Accessibile da: <https://www.treccani.it/vocabolario/pianta/>

⁵⁷ Corriere della Sera, Dizionario di Italiano. Pianta. In: Dizionari.Corriere.it [online]. [cit. 2021-05-23]. Accessibile da: https://dizionari.corriere.it/dizionario_italiano/P/pianta.shtml

⁵⁸ Internetová jazyková příručka [online] (2008-2021). Praha: Ústav pro jazyk český AV ČR, Rostlina. [cit. 2021-05-23]. Accessibile da: <https://prirucka.ujc.cas.cz/?slovo=rostlina>

(12) Mio padre è entrato con tutti gli attrezzi e due sacchetti di terra, un sacchetto di composto e un sacchetto di concime granulare per piante. (CP, X)

(12 a) *Táta vešel dovnitř s veškerým nářadím a dvěma pytlíky zeminy, pytlíkem kompostu a pytlíkem granulovaného hnojiva pro rostliny.*

(13) «Ci sono alcune piante che puoi anche trascurare, tanto sopravvivono ugualmente, tipo questi gerani. Altre, come queste grasse, non hanno bisogno praticamente di molta attenzione, mentre questa e questa sono più delicate e devi starci dietro un po' di più. Ormai le hai comprate, ma la prossima volta devi scegliere le piante anche in base al tempo che puoi dedicare alla loro cura e alla vita che fai». (CP, X)

(13 a) *„Některé rostliny můžeš klidně zanedbávat a beztak se jim nic nestane, třeba tyhle muškáty. Jiné, jako třeba tyhle sukulenty nevyžadují v podstatě ani tolik pozornosti, zatímco tahle a tahle jsou choulostivější a musíš se o ně starat trochu víc.“*

L'espressione piuttosto colloquiale *kytka* è stata usata prevalentemente nei dialoghi tra il protagonista e suo padre oppure nella registrazione del ragionamento del narratore:

(14) Quel giorno mi era venuta voglia di mangiare una mela. Di solito mi piace sbucciarla facendo una sola striscia, senza interruzione, per questo mi concentro. Mentre tenevo la mela in mano ed ero impegnato a fare il giro con il coltello, è suonato il citofono. Mancava poco alla fine della mela, ho terminato in fretta il mio lavoro certosino, poi ho risposto: «Chi è?». «Sono tuo padre... sono qui per le piante.» «Per le piante?» ho pensato. Mi sembrava così strano... Non me lo sarei mai aspettato. (CP, IX)

(14 a) *Ten den jsem dostal chuť na jablko. Obvykle ho oloupu celé najednou tak, že ze slupky vznikne jeden dlouhý souvislý proužek, takže se musím soustředit. Zatímco jsem v ruce držel jablko a nožem ho loupal kolem dokola, zazvonil vchodový telefon. Už mi chyběl jenom kousek, tak jsem svůj pečlivý výtvar rychle dokončil a zvedl sluchátko. „Kdo je?“ „Tvůj táta... jsem tu kvůli těm kytkám.“ „Kvůli kytkám?“ přemýšlel jsem. Přišlo mi to tak zvláštní... Nikdy bych ho tu nečekal.*

Il diminutivo *rostlinka* è stato usato in un unico caso, nel contesto in cui il padre intende i piantimi, ossia pianticelle appena comprate:

(15) «Ormai le hai comprate, ma la prossima volta devi scegliere le piante anche in base al tempo che puoi dedicare alla loro cura e alla vita che fai». (CP, X)

(15 a) „*Ted' už je máš koupené, ale příště musíš rostlinky vybírat taky podle toho, kolik času můžeš věnovat jejich péči, a podle svého životního stylu.*“

Una volta è stato adoperato anche il termine *květina* per variare la traduzione pur sapendo che si tratta di un leggero spostamento di significato, il che vale anche per l'equivalente *kytka* menzionato sopra:

(16) Ricordo di aver detto una sera a cena da loro che ci sono molte cose che non sono in grado di fare in casa da quando lei se n'è andata. Soprattutto due. Infilare il piumone nel copripiumone e curare le piante. Per quanto riguarda la prima, molte notti ho dormito direttamente con il piumone, per quanto riguarda le piante invece ho tentato di imparare, ma con scarsissimi risultati. (CP, IX)

(16 a) *Vybavuju si, jak jsem u našich jednou při večeri řekl, že od té doby, co ona odešla, si doma se spoustou věcí neumím poradit. Hlavně se dvěma. Povolět peřiny a postarat se o květiny. Kvůli tomu prvnímu jsem v noci často spal jen tak pod peřinou, pokud jde o kytky, snažil jsem se naučit o ně pečovat, ale výsledky byly mizivé.*

4. 1. 4 Altre questioni lessicali

In questo sottocapitolo vengono commentate altre espressioni specifiche presenti nel testo tradotto. Nel primo caso si tratta della parola omografa *formica*, che può indicare due concetti diversi a seconda della posizione dell'accento.⁵⁹ L'equivalente ceco per il nostro omografo dotato dell'accento tonico sulla penultima sillaba è *mravenec*. Se invece l'accento cade sulla terzultima sillaba, poi trova in ceco l'equivalente *umakart*, denotante il materiale utilizzato nell'edilizia. Considerando il contesto è stata scelta la variante *umakart*, perché nel capitolo *La tapparella sempre rotta* la parola *formica* viene utilizzata dal narratore in relazione all'usura della credenza:

⁵⁹ *Italsko-český, česko-italský slovník: Dizionario italiano-ceco, ceco-italiano*, cit., p. 254.

(17) Questo tipo di povertà è la tapparella rotta che tieni alzata infilando sotto la cinghia un pezzo di cartoncino, che se per caso si sfilava la tapparella scende di scatto come una ghigliottina. È la piastrella mancante in bagno, è il buco sotto il lavandino che fa intravedere le tubature, è il pezzo di formica saltato nell'angolo della credenza. (TSR, I)

(17 a) *Bída je rozbitou žaluzií, kterou přidržuješ, když pod lamelu vkládáš kus lepenky, a když ta náhodou vypadne, žaluzie se prudce spustí jako gilotina. Je chybějící dlaždičkou v koupelně, dírou pod umyvadlem, ze které trčí trubky, kouskem umakartu chybějícího na kuchyňské lince.*

Successivamente è stata analizzata la parola *vita*, che è omografa ed omofona in italiano. Come tale può assumere due significati che non differiscono né nella scrittura né nella pronuncia: *pas* e *život*. Bisogna osservare che in ceco anche l'espressione *život* nel suo senso oggi ormai antiquato denotava la parte del corpo al di sopra i fianchi.⁶⁰ Nel capitolo *La cura delle piante* è stata scelta la traduzione con la parola *pas* per sottolineare che la madre conosce il suo figlio adulto a tal punto da poterli comprare dei vestiti della taglia giusta:

(18) Anch'io, come mi ha scritto nella lettera, spesso la sera mi ritrovo a pensare a quando i miei genitori non ci saranno più e sto male. Quando penso a lei la immagino che gira per casa con il grembiule da cucina, la vedo mentre stende, mentre piega, mentre stira, mentre cucina le cotolette con il tegamino a cui è saltato via un manico, mentre beve il caffè seduta da sola in cucina. Penso spesso a lei e alle sue abitudini, a lei che conosce esattamente le porzioni di cibo da mettere nel mio piatto. Lei conosce le misure della mia vita. (CP, VIII)

(18 a) *Stejně jako moje máma i já se mnohdy večer přistihnu, jak myslím na to, až tu jednou moji rodiče nebudou, a je mi z toho nanic. Když pomyslím na mámu, představuju si, jak krouží v zástěře po domě, jak věší, skládá a žehlí prádlo, jak smaží řízky na pánvičce s uraženou rukojetí, jak sedí sama v kuchyni a pije kafe. Často myslím na ni a na její zvyky, na to, jak přesně ví, kolik jídla mi nandat na talíř. Zná moje míry v pase.*

⁶⁰ Internetová jazyková příručka [online] (2008-2021). Praha: Ústav pro jazyk český AV ČR, Život. [cit. 2021-05-25]. Accessibile da: <https://prirucka.ujc.cas.cz/?slovo=%C5%BEivot>

Un'altra variante sarebbe la traduzione *Má mě v oku*, che ha però un significato più ampio, perché può esprimere che la madre conosce oltre alla taglia dei vestiti di Lorenzo anche altre esigenze di suo figlio, ad esempio quanto cibo deve mettergli nel piatto per saziarlo.

Riteniamo opportuno commentare anche la traduzione della parola *castrazione* presente nel primo capitolo scelto. Nel senso letterale con quest'espressione si intende l'evirazione, ossia "l'asportazione degli organi genitali."⁶¹ Nel contesto del capitolo il termine viene usato nel senso traslato per delineare il quadro della povertà, in cui la famiglia del protagonista deve costantemente privarsi di qualcosa. Per questo motivo è stato scelto l'equivalente *omezování*:

(19) In questo tipo di povertà sei fortunato e sfortunato allo stesso tempo: c'è chi sta meglio di te e chi sta peggio. Però è comunque vergogna, è colpa, è continua castrazione. E poi ansia, precarietà del tutto: è rabbia repressa, è abbassare sempre la testa. (TSR, I)

(19 a) *V této bídě máš zároveň štěstí i smůlu: jsou ti, kteří se mají lépe než ty, a tací, kterým je hůř. V každém případě je to ale hanba, vina a ustavičné omezování. A pak taky úzkost a celková nejistota: neustále potlačuješ vztek a věšíš hlavu.*

Desideriamo concludere il commento al piano lessicale con l'illustrazione della traduzione dell'espressione *gigante* che nel corso del primo capitolo scelto viene usata sia come aggettivo sia come sostantivo. L'aggettivo *gigante* è stato tradotto in linea con il dizionario *Italsko-český, česko-italský slovník: Dizionario italiano-ceco, ceco-italiano* come *obrovský*.⁶² Con questa parola il narratore esprime il suo timore della gente più ricca che esercitava un potere finanziario sulla sua famiglia:

(20) I soldi... Ho visto mio padre chiederli in prestito a tutti. Parenti, amici, vicini di casa. L'ho visto umiliarsi e farsi umiliare. Quante volte da bambino mi capitava di andare a casa di suoi amici, gente che nemmeno conoscevo, e aspettare in cucina. Magari con la moglie, mentre lui andava in un'altra stanza con l'amico a fare "una cosa". La signora sconosciuta mi chiedeva se volevo qualcosa e io dicevo sempre di no. Non parlavo molto, ero sempre a

⁶¹ Corriere della Sera, Dizionario di Italiano. Castrazione. In: Dizionari.Corriere.it [online]. [cit. 2021-05-26]. Accessibile

da: https://dizionari.corriere.it/dizionario_italiano/C/castrazione.shtml

⁶² *Italsko-český, česko-italský slovník: Dizionario italiano-ceco, ceco-italiano*, cit., pp. 274-275.

disagio e tutti mi sembravano giganti. In fondo credo fosse la stessa sensazione che provava mio padre. (TSR, II)

(20 a) *Peníze... viděl jsem, jak otec každého prosí, aby mu půjčil. Příbuzné, kamarády, sousedy. Viděl jsem ho, jak se ponižuje a nechává se ponižovat. Kolikrát jsem jako dítě chodil domů k jeho přátelům, sousedům, lidem, které jsem ani neznal, a čekal v kuchyni. Třeba v přítomnosti manželky, zatímco on chodíval s kamarádem do jiné místnosti „něco“ vyřídít. Ta cizí paní se mě ptala, jestli něco nechci, a já jsem vždycky říkal, že ne. Moc jsem toho nenamluvil, cítil jsem se nesvůj a všichni mi připadali obrovští. Koneckonců si myslím, že přesně tak se cítil i můj otec.*

Il sostantivo *gigante* è stato invece tradotto con un equivalente da significato traslato, *hrdina*. Il narratore usa questo termine parlando della sua disillusione, dopo aver realizzato che suo padre non è un eroe che risolve ogni problema:

(21) Molte persone, crescendo, si accorgono che quel gigante che è il padre non è poi così potente. Io l'ho scoperto fin da bambino. Come tutti anch'io avrei voluto considerare mio padre invincibile, ma quell'idea per me è durata poco. (TSR, III)

(21 a) *Jak vyrůstáte, tak si najednou uvědomíte, že ten hrdina, kterým otec pro vás je, nemá zas až takovou moc. Já jsem na to přišel už v dětství. Tak jako všichni i já jsem chtěl považovat svého otce za nepřemožitelného, ale tato představa u mě trvala krátce.*

4. 2 Piano morfosintattico

4. 2. 1 Frasi nominali

In italiano il predicato costituisce il nucleo sintattico della frase. Il caso specifico sono però le frasi nominali. In esse, il nucleo sintattico è costituito per lo più da un nome (ossia sostantivo) che si combina spesso con aggettivi, preposizioni, avverbi o altre parti del discorso. Nelle frasi nominali il predicato non viene espresso, si intuisce, però, dal contesto. Si sottintende maggiormente il verbo *essere*, ma si può trattare anche di altri verbi. In alcune frasi nominali a seconda del contesto è possibile sottintendere anche più di un verbo. Dal contesto derivano poi anche le categorie grammaticali del verbo sottinteso.⁶³

⁶³ DARDANO, Maurizio, TRIFONE, Pietro. *La nuova grammatica della lingua italiana*. Bologna: Zanichelli, 1997, p. 327.

Il sopramenzionato è dimostrato dal seguente esempio: *Io a scuola e mia madre in vacanza*. È possibile completare questa frase con il verbo *essere* o anche con il verbo *andare*, scegliendo il tempo verbale concreto secondo il contesto: 1) *Io sono a scuola e mia madre è in vacanza*. 2) *Io vado a scuola e mia madre va in vacanza*. 3) *Io sono andato a scuola e mia madre è andata in vacanza*. 4) *Io sono stato a scuola e mia madre è stata in vacanza*, ecc.

Con questi tipi di frasi ci possiamo incontrare spesso nei mass media: nei titoli di giornali o nelle previsioni del tempo. Oltre allo stile pubblicitario le frasi nominali compaiono anche nel parlato assumendo la forma dell'interrogazione o del comando. La motivazione per il loro utilizzo è soprattutto l'esigenza di una comunicazione veloce ed efficace. Questi fatti vengono adoperati anche nello stile di Fabio Volo che si occupa tra l'altro della radio e televisione. Nella lingua letteraria lo stile nominale può assumere anche una funzione espressiva.⁶⁴

Durante la traduzione delle frasi nominali è stato aggiunto un verbo in modo finito nella maggior parte dei casi per rendere le frasi più naturali in ceco. Un tipico esempio di questo procedimento è il passaggio del capitolo *Lei (che è ritornata)*, in cui avviene la rottura della relazione del protagonista principale con la sua partner, la quale gli elenca tutte quelle cose che hanno contribuito alla sua decisione di lasciarlo:

(22) «Credi che sia facile stare con te? Tu pensi di sì, perché non disturbi, non chiedi aiuto, non ti arrabbi mai, non litighi. Invece sappi che starti accanto è faticoso. Non sai quanti pensieri, quante attese, quante delusioni, quante lacrime e pianti. Tutti in silenzio. Non ti ho mai detto niente per non farti del male e perché conoscendoti una persona impara a non dirti nulla, perché sa già la tua risposta: “Se è faticoso stare con me, perché non vai via?”.» (LR, VI)

(22 a) „*Myslíš, že bylo lehké s tebou být? Ty myslíš, že jo, protože nikoho neotravuješ, nežádáš o pomoc, nikdy se nenaštveš, nehádáš se. Ale věř, že žít vedle tebe je náročné. Nemáš poněti, co jsem se napřemýšlela, načekala, kolikrát jsem se zklamala a kolik jsem se nabřečela. To všechno v tichosti. Nikdy jsem ti nic neřekla, abych ti neublížila, a taky proto, že když tě člověk pozná, naučí se ti nic neříkat, protože předem zná tvou odpověď: ‚Když je těžké se mnou být, proč neodejdeš?‘ “*

⁶⁴ Ivi, pp. 327-328.

(23) «Tu hai schiacciato tutte le emozioni. Per questo non ti arrabbi, non perché sei equilibrato, ma semplicemente perché hai represso le emozioni: via l'amore, via la rabbia, tutto viene nascosto nel tuo lavoro.» (LR, VI)

(23 a) „*Zničil jsi všechny své emoce. Proto se nerozčíluješ; ne proto, že bys byl vyrovnaný, ale proto, že jsi potlačil emoce. Dal jsi pryč lásku, vztek, všechno schováváš za svou práci.*“

Nel primo esempio del seguente passaggio si è mantenuta nella traduzione parzialmente la forma della frase nominale aggiungendo il pronome negativo *žádný*:

(24) «Lo sappiamo tutti che il tuo lavoro è importante, però per noi due è stato anche motivo di infiniti no. Cene non fatte, film non visti, concerti, passeggiate, fine settimana saltati all'ultimo momento...Tutto eliminato, schiacciato, cancellato. Come se lavorassi solo tu al mondo. Sei così preso da te stesso che nemmeno ti accorgi di tutto quello che una persona sopporta per stare con te.» (LR, VI)

(24 a) „*Všichni víme, že tvoje práce je důležitá, ale pro nás dva to byl důvod věčných ne. Večeře, které jsme si neuvařili, filmy, na které jsme se nepodívali, žádné koncerty, procházky, víkendy vynechané na poslední chvíli... Všechno jsme vynechali, zničili, zrušili. Jako bys byl jediný na světě, kdo pracuje. Jsi tak zahleděný sám do sebe, že si ani neuvědomuješ, co všechno člověk musí snášet, když je s tebou.*“

Si è proceduto allo stesso modo anche nella traduzione del capitolo *La cura delle piante*. Qui non si tratta più dell'uso espressivo delle frasi nominali, ma il predicato aggiunto non interferisce con la traduzione ceca. Nel primo caso il narratore descrive la personalità di sua madre:

(25) Penso all'amore con cui cercava di far funzionare tutto, di metterci d'accordo, di farci sapere che lei era lì; alla difficoltà che ha sempre avuto nel gestire gli scontri tra me e mio padre. La sua pazienza nell'aspettare il tempo di pace. Come se il suo essere donna e mamma le permettesse di conoscere le dinamiche del mondo. (CP, IX)

(25 a) *Myslím na to, jak se láskyplně snažila, aby všechno fungovalo, abychom se mezi sebou domluvili, aby nám dala najevo, že je tu pro nás; na to, jak obtížné pro ni bylo zvládat spory*

mezi mnou a otcem. Na to, jak trpělivě čekala, až se usmíříme. Jako by jí ženská a mateřská intuice umožňovaly lépe moznat, jak to na světě chodí.

Successivamente il protagonista guarda il lavoro di suo padre in terrazza:

(26) Sono andato in terrazza e ho guardato tutto quello che aveva fatto: nei vasi la terra nuova appena annaffiata, il filo per l'edera, le foglie secche rimosse. Tutto era in ordine, mi è venuto da piangere. (CP, XI)

(26 a) *Šel jsem na terasu a prohlédl si všechnu jeho práci: květináče naplnil čerstvě zalitou zeminou, brečťan upevnil špagátem, otrhal uschlé listy. Všechno bylo v pořádku a mně se chtělo brečet.*

La struttura della frase nominale senza predicato viene parzialmente conservata anche in una situazione alla fine del capitolo *La tapparella sempre rotta*:

(27) La mattina dopo tutto era come sempre. Era domenica. Mia madre in cucina, mio padre al bar a sistemare. (TSR, IV)

(27 a) *Ráno bylo opět vše při starém. Byla neděle. Máma v kuchyni, otec dával do pořádku bar.*

4. 2. 2 La modifica della struttura sintattica dovuta alla sostituzione od omissione delle informazioni

Nel processo traduttivo è possibile ricorrere al cambiamento del significato di una parola dell'originale nelle situazioni in cui bisogna aumentare il livello di comprensibilità del messaggio per il lettore. Nel primo capitolo scelto è stato sostituito il verbo *sapere* con il verbo ceco *vysvětlit*. Tale procedimento viene utilizzato nel momento in cui il narratore impara a capire da solo la venuta degli esattori. La traduzione letterale *I když jsem to nevěděl, rozuměl jsem tomu/Nic jsem nevěděl, ale všechno jsem chápal* potrebbe portare al fraintendimento di questo passaggio:

(28) La prima volta che ho sentito mio padre dire “sono un fallito” non potevo avere la minima idea di cosa potesse significare. Ero troppo piccolo. Quando l'ha detto, al bar erano

venuti dei signori per portare via delle cose. Lì ho imparato un'altra parola: "pignoramento". Da allora, ogni volta che degli sconosciuti entravano al bar o in casa e portavano via un oggetto, io non chiedevo più nulla. Perché, anche se non sapevo, capivo. E io, bambino, imparavo. Per esempio non sapevo il motivo, però capivo che era per colpa di quelle persone se la macchina di mio padre era intestata a mio nonno, il padre di mia madre. Così si diceva, "intestata": non avevo la minima idea di cosa volesse dire. Non sapevo niente, ma capivo tutto. (TSR, II)

(28 a) *Když otec poprvé řekl „jsem na mizině“, nemohl jsem mít nejmenší představu, co to znamená. Byl jsem moc malý. Nato přišli do baru nějací pánové, aby si odnesli několik věcí. Tam jsem se naučil další slovo: „exekuce“. Od té doby, pokaždé když nějací cizí lidé přicházeli do baru nebo k nám domů a odnášeli si nějakou věc, už jsem se na nic neptal. Protože, i když mi to nikdo nevysvětlil, chápal jsem to a učil jsem se. Neznal jsem například důvod, ale pochopil jsem, že kvůli těmto lidem je tátovo auto napsané na dědečka z máminy strany. Tak se tomu říkalo: „napsat něco na někoho.“ Neměl jsem nejmenší tušení, co se tím myslí. Nikdo mi to nevysvětlil, ale chápal jsem to.*

Alcuni passaggi richiedevano anche la riduzione dell'informazione per rendere il testo più scorrevole in ceco. In conformità con questo procedimento è stata omessa la parola *peníze* nella traduzione ceca nel momento, in cui il narratore elenca le manifestazioni della povertà:

(29) Questo tipo di povertà è menzogna. Bugie a volte grandi, a volte piccole. Impari a dire che il telefono di casa è rotto, invece te lo hanno staccato; che non puoi uscire a cena perché hai un impegno; che la macchina l'hai prestata, invece non hai pagato l'assicurazione o non hai i soldi per fare benzina. (TSR, I)

(29 a) *Tato chudoba je vlastně lží. Někdy velkou, někdy malou. Naučíš se říkat, že telefon v domě je rozbitý, zatímco ti ho odpojili; že nemůžeš jít na večeri, protože máš povinnosti; že tohle auto sis vypůjčil, a přitom jsi nezaplatil pojištění nebo nemáš na benzín.*

Allo stesso modo viene omesso nel testo tradotto anche il pronome personale atono *li* (in ceco il pronome personale *je*) riferito ai soldi:

(30) I soldi... Ho visto mio padre chiederli in prestito a tutti. Parenti, amici, vicini di casa. L'ho visto umiliarsi e farsi umiliare. (TSR, II)

(30 a) *Peníze... viděl jsem, jak otec každého prosí, aby mu půjčil. Příbuzné, kamarády, sousedy. Viděl jsem ho, jak se ponižuje a nechává se ponižovat.*

Questo procedimento è stato applicato pure nel momento, quando il padre è assonnato e confuso. Dal passaggio che precede la data frase il suo tentativo di orientarsi è già sufficientemente chiaro, perciò è possibile riferirsi ad esso nel seguente periodo con un pronome:

(31) Mio padre lavorava, lavorava, lavorava. Lo ricordo mentre si addormentava a tavola guardando il telegiornale. La testa gli cadeva in avanti lentamente finché un colpo finale, come una frustata con il collo, lo svegliava. Si guardava in giro per rendersi conto dov'era e per capire se io e mia madre lo avevamo visto. Tutto questo giro di perlustrazione lo faceva muovendo la bocca come se stesse masticando. Come fanno le mucche. (TSR, III)

(31 a) *Můj otec pracoval, pracoval a pracoval. Pamatuji si, jak sledoval od stolu zprávy a přitom usínal. Hlava mu pomalu padala dopředu, dokud ho neprobudilo cuknutí jako škubnutí bičem. Rozhlížel se kolem sebe, aby se zorientoval a aby zjistil, jestli jsme to s mámou viděli. Hýbal při tom pusou, jako by žvýkal.*

Alla fine del primo capitolo scelto era inoltre necessario omettere una volta l'informazione originale e sostituirla in modo da evitare una possibile interpretazione a sfondo sessuale:

(32) Mentre andavamo verso la pizzeria, mio padre mi ha messo sulle sue spalle. Ricordo tutto perfettamente. All'inizio teneva le mie mani tra le sue, poi mi ha preso per le caviglie e io ho messo le mie mani sulla sua testa, afferrandolo per i capelli. Posso sentire ancora la sensazione del suo collo tra le gambe. Ero altissimo. Il mio cuore non è mai stato così in alto. (TSR, IV)

(32 a) *Cestou do pizzerie si mě táta vysadil na ramena. Vybavuji si všechno do nejmenších detailů. Napřed mě držel za ruce, pak mě vzal za kotníky a já jsem se mu opřel rukama*

o hlavu a chytil jej pevně za vlasy. Ještě teď si vybavuji, jaké to bylo. Byl jsem tak vysoký. Nikdy jsem necítil svoje srdce tak vysoko.

Un altro caso in cui si è proceduto alla riduzione del testo originale è l'omissione di una parte della costruzione grammaticale nei capitoli *La tapparella sempre rotta* e *La cura delle piante*. Nello specifico, si tratta dell'omissione del verbo *capitare*, la cui traduzione "stávalo se" avrebbe un effetto ridondante nella versione ceca:

(33) I soldi... Ho visto mio padre chiederli in prestito a tutti. Parenti, amici, vicini di casa. L'ho visto umiliarsi e farsi umiliare. Quante volte da bambino mi capitava di andare a casa di suoi amici, gente che nemmeno conoscevo, e aspettare in cucina. Magari con la moglie, mentre lui andava in un'altra stanza con l'amico a fare "una cosa". (TSR, II)

(33 a) *Peníze... viděl jsem, jak otec každého prosí, aby mu půjčil. Příbuzné, kamarády, sousedy. Viděl jsem ho, jak se ponižuje a nechává se ponižovat. Kolikrát jsem jako dítě chodil domů k jeho přátelům, lidem, které jsem ani neznal, a čekal v kuchyni. Třeba v přítomnosti manželky, zatímco on chodíval s kamarádem do jiné místnosti „něco“ vyřídit.*

(34)...Quando ero piccola mi capitava spesso di piangere la sera a letto perché pensavo che un giorno i miei genitori non ci sarebbero più stati... (CP, VIII)

(34 a)... *Když jsem byla malá, často jsem večer v posteli plakala, protože jsem myslela na to, že jednoho dne už tu rodiče se mnou nebudou...*

4. 2. 3 Il gerundio presente e la trasposizione

Un'altra questione a livello morfosintattico era la traduzione dei periodi contenenti il gerundio presente. Ci si offrono varie possibili soluzioni su come volgerli al ceco. La prima variante è una traduzione con il cosiddetto *přechodník*. Tuttavia, questa opzione non è stata usata mai nel testo tradotto, perché nella lingua ceca contemporanea, questa forma verbale è sentita estranea, essendo ormai piuttosto antiquata. Nel nostro testo, in questi tipi di frasi, si è optato per la traduzione del gerundio presente tramite una frase subordinata o con un'altra frase principale.

In primo luogo vediamo gli esempi di traduzione con una frase subordinata:

(35) Prima di uscire dalla cameretta ha preso il mio salvadanaio, un ippopotamo rosso. Mi ha detto che avrebbe messo i soldi in banca. Mi ha convinto dicendomi che me ne avrebbe restituiti di più quando li avrei chiesti indietro. (TSR, III)

(35 a) *Než odešel, vzal si mou kasičku, červeného hrošíka. Řekl mi, že uloží peníze do banky. Přesvědčil mě tím, že mi řekl, že mi jich vrátí víc, až je budu chtít nazpátek.* (frase subordinata modale in ceco)

(36) Ogni volta che mi faceva l'occholino, magari di nascosto da mia madre, mi faceva sentire così complice e vicino a lui: mi sembrava una cosa solo per noi due uomini. Allora cercavo di farglielo anch'io ma, siccome non ne ero capace, chiudevo entrambi gli occhi. O ne chiudevo soltanto uno usando il dito. (TSR, III)

(36 a) *Pokaždé, když na mě potají zamrkal tak, aby to snad máma neviděla, připadal jsem si jako jeho parťák, jako bychom k sobě měli blízko: jako by to bylo něco jen mezi námi chlapy. Tak jsem se také snažil přimhouřit oko, ale jelikož se mi to nedařilo, zavíral jsem vždycky obě dvě. Nebo jsem zavřel jen jedno tak, že jsem si je přidržel prstem.* (frase subordinata modale)

(37) Tornando a casa in macchina, in piedi dietro di loro, tra i due sedili, pensavo che avrei voluto che quella sera non finisse mai. (TSR, IV)

(37 a) *Když jsme se autem vraceli domů, stál jsem za nimi mezi dvěma sedadly a myslel jen na to, že nechci, aby tento večer skončil.* (frase subordinata temporale)

(38) «Non ti ho mai detto niente per non farti del male e perché conoscendoti una persona impara a non dirti nulla, perché sa già la tua risposta: “Se è faticoso stare con me, perché non vai via?”». (LR, VI)

(38 a) *„Nikdy jsem ti nic neřekla, abych ti neublížila, a taky proto, že když tě člověk pozná, naučí se ti nic neříkat, protože předem zná tvou odpověď: ‚Když je těžké se mnou být, proč neodejdeš?‘ “* (frase subordinata temporale)

Ecco alcuni esempi, in cui il gerundio è stato tradotto con una proposizione principale:

(39) Erano le undici di una domenica mattina. Mi ero svegliato tardi e stavo bevendo un caffè guardando fuori dalla finestra. Mi piace soffiare nella tazza osservando la città: le regalo piccole nuvole mentre cerco di accendere tutti i miei sensi. (CP, IX)

(39 a) *Byla neděle, jedenáct dopoledne. Vzbudil jsem se pozdě, popíjel kafe a koukal přitom z okna. Rád foukám do šálku a pozoruju u toho město: přes sklo mu vdechuju malé mráčky a snažím se probudit své smysly.*

Una delle tecniche di come rendere il testo più naturale nella lingua di arrivo è la trasposizione, il cui funzionamento viene spiegato nel sottocapitolo 1. 2. Ci si è imbattuti, ad esempio, nella situazione, in cui una traduzione letterale di una costruzione verbo-sostantivo (es. 40 a) sembrerebbe artificiale in ceco:

(40) Dopo che è andata via io sono impazzito. Non ero più in grado di vivere senza di lei. Ho fatto di tutto per convincerla a tornare da me. Sono andato a comprare della vernice rossa e ho disegnato un cuore sul marciapiede davanti a casa sua. L'ho martellata di telefonate, di messaggini e di fax con disegni in ufficio. L'ho aspettata sotto casa, seduto su marciapiede, di fianco al cuore rosso. Le ho spedito fiori, anelli, matite colorate, bolle di sapone, e soprattutto certezze. (LR, V)

(40 a) *Potom, co odešla, jsem zešilel. Už jsem bez ní nemohl žít. Dělal jsem všechno pro to, abych ji přesvědčil, aby se ke mně vrátila. Koupil jsem červenou barvu a na chodník před jejím domem nakreslil srdce. Bombardoval jsem ji telefonáty, esemeskami a faxoval jsem jí obrázky do kanceláře. Čekal jsem na ni před domem a seděl na chodníku vedle červeného srdce. Posílal jsem jí květiny, prstýnky, pastelky, bublifuky a především jistoty.*

In base a queste conoscenze, nell'es. 40 b, abbiamo optato per la trasposizione, sostituendo il sostantivo *certezze* con il verbo ceco *ujišťovat*:

(40 b) *Potom, co odešla, jsem zešilel. Už jsem bez ní nemohl žít. Dělal jsem všechno pro to, abych ji přesvědčil, aby se ke mně vrátila. Koupil jsem červenou barvu a na chodník před jejím domem nakreslil srdce. Bombardoval jsem ji telefonáty, esemeskami a faxoval jsem jí obrázky do kanceláře. Čekal jsem na ni před domem a seděl na chodníku vedle červeného srdce. Posílal jsem jí květiny, prstýnky, pastelky, bublifuky a především jsem ji ujišťoval.*

Questa strategia è stata adoperata anche nel momento, in cui una traduzione letterale potrebbe causare un doppio senso (cfr. gli esempi 41 a e 41 b):

(41) «Non ti do nessuna colpa, Lorenzo, tu sei così. Sono io che ho sbagliato. Lo so, ho pensato che con me avresti potuto anche imparare ad amare.» (LR, VI)

(41 a) „Z ničeho tě neobviňuju, Lorenzo, jsi prostě takový. To já jsem se spletla. Já vím, myslela jsem, že se mnou by ses mohl naučit milovat.“

(41 b) „Z ničeho tě neobviňuju, Lorenzo, jsi prostě takový. To já jsem se spletla. Já vím, myslela jsem, že se mnou by ses mohl naučit lásce.“

4.3 Piano stilistico

4.3.1 Le similitudini, le espressioni metaforiche, i modi di dire

Nel testo si trovano alcuni modi di dire, similitudini ed espressioni metaforiche che bisognava trasporre in ceco.

Vediamo prima le similitudini:

Per tradurre la similitudine *come se nuotassi in quella sensazione* presente nel capitolo *La tapparella sempre rotta* nella situazione che tratta del riavvicinamento momentaneo del protagonista e di suo padre, era importante immaginare l'atmosfera ed i sentimenti che Lorenzo provava. La nostra intenzione era quella di cogliere la sensazione di rilassamento e di gioia infantile del personaggio principale e di evocare l'idea del movimento nell'acqua. A questo proposito abbiamo mantenuto nella traduzione il verbo *nuotare = plavat* per rinforzare la visione del nuoto come un'attività piacevole:

(42) Ogni volta che mi faceva l'occholino, magari di nascosto da mia madre, mi faceva sentire così complice e vicino a lui: mi sembrava una cosa solo per noi due uomini. Allora cercavo di farglielo anch'io ma, siccome non ne ero capace, chiudevo entrambi gli occhi. O ne chiudevo soltanto uno usando il dito. Ogni volta speravo che fosse l'inizio di una nuova amicizia tra noi, più intima. Che finalmente avesse deciso di giocare un po' più con me e di portarmi sempre con sé. Ero così felice che le gambe penzolanti della sedia iniziavano ad andare avanti e indietro. Come se nuotassi in quella sensazione. (TSR, III)

(42 a) *Pokaždé, když na mě potají zamrkal tak, aby to snad máma neviděla, připadal jsem si jako jeho parťák, jako bychom k sobě měli blízko: jako by to bylo něco jen mezi námi chlapy. Tak jsem se také snažil přimhouřit oko, ale jelikož se mi to nedařilo, zavíral jsem vždycky obě dvě. Nebo jsem zavřel jen jedno tak, že jsem si je přidržel prstem. Pokaždé jsem doufal, že by to mohl být začátek nového, důvěrnějšího přátelství mezi námi. Že se konečně rozhodl si se mnou víc hrát a brát mě všude s sebou. Byl jsem tak šťastný, až se se mnou rozviklaná židle začala pohybovat sem a tam, jako bych plaval.*

Nel passaggio del capitolo *La cura delle piante*, dove il narratore enfatizza i punti forti di sua madre, è stata conservata solo l'idea originale della similitudine, ma quella è stata completamente modificata dal punto di vista semantico e sintattico per intensificare nella traduzione ceca l'immagine evocata dalla similitudine e soprattutto per catturare il contrasto tra la gente comune del mondo reale e le qualità della madre che sembravano quasi irreali (43 c). Nella traduzione quasi letterale (43 a) oppure (43 b) questo contrasto non sarebbe stato abbastanza intenso:

(43) Mia madre è una donna piccola, esile, delicata. Anche nei momenti più difficili non l'ho mai sentita lamentarsi. Non è mai stata sgarbata, maleducata, irrispettosa. Non l'ho mai sentita fare un commento negativo, mai un pettegolezzo. Non sembra nemmeno vera. (CP, VIII)

(43 a) *Moje máma je malá, útlá a křehká žena. Ani v těch nejsložitějších chvílích jsem nikdy neslyšel, že by si stěžovala. Nikdy se nechovala neomaleně, nevychovaně nebo nezdvůřile. Nikdy neměla k ničemu negativní poznámky, nikdy nikoho nepomluvila. Jako by ani nebyla opravdová.*

(43 b) *Moje máma je malá, útlá a křehká žena. Ani v těch nejsložitějších chvílích jsem nikdy neslyšel, že by si stěžovala. Nikdy se nechovala neomaleně, nevychovaně nebo nezdvůřile. Nikdy neměla k ničemu negativní poznámky, nikdy nikoho nepomluvila. Ani se nezdá být skutečná.*

(43 c) *Moje máma je malá, útlá a křehká žena. Ani v těch nejsložitějších chvílích jsem nikdy neslyšel, že by si stěžovala. Nikdy se nechovala neomaleně, nevychovaně nebo nezdvůřile.*

Nikdy neměla k ničemu negativní poznámky, nikdy nikoho nepomluvila. Jako by ani nebyla z tohoto světa.

Alla fine del capitolo *La cura delle piante* il narratore, emotivamente esausto dall'incontro con suo padre, compara quest'esperienza con i sentimenti di trasloco. Durante la traduzione della similitudine *come se avessi fatto un trasloco* è stato mantenuto il campo semantico dell'azione di traslocare ed è stata presa in considerazione l'idea che fare un trasloco può essere spossante sia dal punto di vista fisico che da quello psichico. Alla similitudine ceca è stata aggiunta ancora l'espressione *těžký nábytek* e l'avverbio di tempo *právě* per rafforzare l'idea di esaurimento. Cfr. l'intensità della traduzione letterale (44 a) con la versione definitiva (44 b):

(44) Ho chiuso la porta e mi sono seduto sul divano. Mi sentivo stanco. La sua presenza in casa mi aveva tolto le energie, come se avessi fatto un trasloco. (CP, XI)

(44 a) *Zavřel jsem dveře a sedl si na gauč. Byl jsem unavený. Jeho přítomnost mi vzala veškerou energii, cítil jsem se, jako bych se přestěhoval.*

(44 b) *Zavřel jsem dveře a sedl si na gauč. Byl jsem unavený. Jeho přítomnost mi vzala veškerou energii, cítil jsem se, jako bych právě stěhoval těžký nábytek.*

Si è cercata la soluzione più fattibile anche durante la traduzione di due seguenti espressioni metaforiche: 1) *un vortice nel mio stomaco si risucchia l'inchiostro* e 2) *non sono stato capace di essere alla nostra altezza.*

Per quanto riguarda la prima espressione, la traduzione letterale potrebbe essere *vír v mém žaludku nasává inkoust.* Tuttavia, a parte il fatto che questa soluzione non suona molto naturale in ceco, non è nemmeno comprensibile il suo messaggio. Siamo quindi dovuti ricorrere ad un'altra espressione metaforica. Dalla metafora originale è stata conservata nella versione definitiva almeno l'idea del *vortice* per sottolineare la confusione emotiva del protagonista che dopo una discussione con suo padre non riesce a scrivere una lettera di risposta alla madre:

(45) Non sono mai riuscito a scriverle una lettera, nemmeno dopo che ho ricevuto la sua. Un vortice nel mio stomaco si risucchia l'inchiostro. (CP, IX)

(45 a) *Nikdy jsem jí nedokázal napsat žádný dopis, ani potom, co jsem dostal ten její. Myšlenky mi v hlavě vířily tak, až mi vzaly všechnu odvahu.*

Per quello che riguarda l'espressione metaforica *non sono stato capace di essere alla nostra altezza*, di nuovo non era possibile seguire la traduzione letterale per la sua incomprensibilità. Abbiamo quindi adoperato invece una locuzione usata comunemente in ceco: *neměl jsem na to*, per esprimere i sentimenti del protagonista nella situazione, in cui la sua ragazza lo sta abbandonando perché Lorenzo non è capace di cambiare in modo permanente il proprio comportamento:

(46) Quando se ne è andata la prima volta, era già da un po' che entrambi avevamo capito che una fine era necessaria. Qualcosa doveva finire perché così non si poteva più proseguire. Io non sono stato capace di uccidere una parte di me e ho ucciso la nostra storia. Non sono stato capace di essere alla nostra altezza. (LR, V)

(46 a) *Když odešla poprvé, bylo nám už nějakou chvíli jasné, že konec je nevyhnutelný. Něco muselo skončit, protože takhle to dál nešlo. Nebyl jsem schopen zničit ten kousek sebe, a tak jsem náš vztah pohřbil. Neměl jsem na to.*

Generalmente parlando, il traduttore durante il trasferimento del testo originale alla lingua di arrivo non dovrebbe arricchire troppo la traduzione di altri elementi, nel senso che non dovrebbe mostrare a tutta forza le proprie capacità espressive e quindi cambiare il carattere dell'opera che sta per avvicinare al lettore del suo Paese. Un'eccezione è rappresentata dalle situazioni, quando il traduttore arricchisce la lingua dell'originale con espressioni comunemente usate nella lingua di arrivo per aiutare il lettore ordinario a percepire meglio l'opera tradotta.⁶⁵ Abbiamo utilizzato questo procedimento durante la traduzione delle seguenti situazioni: nel primo caso al posto della traduzione quasi letterale “*a že mi všechno došlo*” è stata scelta l'espressione idiomatica “*dal jsem si dvě a dvě dohromady*”, in un momento nel primo capitolo quando il padre si addormenta guardando il telegiornale:

(47) Mio padre lavorava, lavorava, lavorava. Lo ricordo mentre si addormentava a tavola guardando il telegiornale. La testa gli cadeva in avanti lentamente finché un colpo finale,

⁶⁵ KRIJTOVÁ, Olga, ter HARMSEL HAVLÍKOVÁ, Veronika. *Pozvání k překladatelské praxi: kapitoly o překládání beletrie*, cit., p. 50.

come una frustata con il collo, lo svegliava. Si guardava in giro per rendersi conto dov'era e per capire se io e mia madre lo avevamo visto. Tutto questo giro di perlustrazione lo faceva muovendo la bocca come se stesse masticando. Come fanno le mucche. Io lo osservavo e vedevo, prima della frustata, dei piccoli cedimenti della testa e aspettavo che arrivasse quello forte. E ridevo. Quando capiva che lo stavo fissando e che mi ero accorto di tutto, mi sorrideva e mi faceva l'occholino. (TSR, III)

(47 a) *Můj otec pracoval, pracoval a pracoval. Pamatuji si, jak sledoval od stolu zprávy a přitom usínal. Hlava mu pomalu padala dopředu, dokud ho neprobudilo cuknutí jako škubnutí bičem. Rozhlížel se kolem sebe, aby se zorientoval a aby zjistil, jestli jsme to s mámou viděli. Hýbal při tom pusou, jako by žvýkal. Tak, jak to dělají krávy. Pozoroval jsem ho a viděl jsem, předtím, než sebou škubnul, jak se kousek po kousku předklání, a čekal jsem, až přijde to hlavní. A smál jsem se. Když pochopil, že na něho zírám a že jsem si dal dvě a dvě dohromady, usmál se a mrknul na mě.*

Abbiamo proceduto allo stesso modo anche nella situazione del secondo capitolo, in cui il protagonista scopre che, nonostante i suoi tentativi, non riesce a cambiare il proprio comportamento nella relazione:

(48) I primi giorni sono stati come dovrebbe sempre essere. Non ho mai vissuto di così tanto amore. Fare l'amore, cenare, aspettarla a casa dopo il lavoro. Ho provato l'immensa gioia di amare essendo amato. Almeno così credevo. Poi non ho retto, e lentamente tutto è tornato come prima. (LR, V)

(48 a) *Prvních pár dní bylo takových, jaké by měly být. Nikdy předtím jsem neprožil tolik lásky. Milovali jsme se, večereli spolu, čekal jsem na ni doma po práci. Cítil jsem obrovskou radost z toho, že miluju a jsem milován. Aspoň tak jsem si to myslel. Pak jsem to nezvládl a všechno se pomalu vrátilo do starých kolejí.*

Nel caso della discussione del narratore con la sua ragazza è stato usato l'equivalente ceco diretto in forma di una similitudine biblica "jak (o) solný sloup":

(49) «Dimmi che sono un'egoista, una stronza che ti lascia invece di rimanere e accettarti così come sei. Grida, incazzati, fai qualcosa, invece di restare lì impalato...». (LR, VII)

(49 a) „Řekni, jestli jsem sobec, kráva, která tě nechá, místo aby zůstala a přijala tě takového, jaký jsi. Křič, naser se, dělej něco a nestůj tady jak solný sloup...“

4. 3. 2 Le forme verbali neutre e colloquali

Nella traduzione ceca, in alcuni verbi coniugati alla 1^a p. sg., abbiamo avuto la possibilità di scegliere tra due forme: neutra (terminante in –i) e colloquiale (terminante in –u).⁶⁶ Il criterio principale per la loro scelta è stato il contesto del capitolo, al quale volevamo dare una certa sfumatura stilistica tramite le risorse linguistiche.

Nel primo capitolo, dunque, sono state scelte le forme verbali neutre per cogliere il rispetto del bambino piccolo ai genitori, alle persone a cui la famiglia chiedeva soldi ed alle istituzioni statali:

(50) Mio padre lavorava, lavorava, lavorava. Lo ricordo mentre si addormentava a tavola guardando il telegiornale. (TSR, III)

(50 a) *Můj otec pracoval, pracoval a pracoval. Pamatuji si, jak sledoval od stolu zprávy a přitom usínal.*

(51) Mentre andavamo verso la pizzeria, mio padre mi ha messo sulle sue spalle. Ricordo tutto perfettamente. (TSR, IV)

(51 a) *Cestou do pizzerie si mě táta vysadil na ramena. Vybavuji si všechno do nejmenších detailů.*

D'altra parte, nel secondo e nel terzo capitolo abbiamo scelto le desinenze colloquiali. Questi capitoli trattano della vita adulta del protagonista principale. Lo scopo della scelta di questo tipo di desinenze consiste nel diverso atteggiamento del narratore adulto verso la gente, che sta nel contrasto con la sua visione degli adulti durante l'infanzia. Il protagonista adulto non deve più dimostrare tanto rispetto alle persone che lo circondano perché non dipende da esse esistenzialmente. Nel secondo capitolo era inoltre necessario raggiungere un'armonia stilistica

⁶⁶ Internetová jazyková příručka [online] (2008-2021). Praha: Ústav pro jazyk český AV ČR, Pamatovat. [cit. 2021-06-05]. Accessibile da: <https://prirucka.ujc.cas.cz/?slovo=pamatovat+si>

delle parolacce con le forme verbali. In questo caso vanno meglio le desinenze colloquiali, le quali non contrastano tanto con il lessico volgare.

(52) Ricordo le sue parole prima di andarsene, a proposito delle mie paure: «La vita non è in garanzia. Non è una lavatrice che se si rompe qualcuno te la ripara. Se si rompe, si rompe. Puoi stare fuori dalla vita, costruendoti un mondo di certezze, ma è solo un'illusione. Non puoi farci niente». (LR, V)

(52 a) Pamatuju si na její slova předtím, než odešla, ohledně mých obav: „Na život není záruka. Není to pračka, kterou ti opraví, když se porouchá. Když se život pokazí, tak se zkrátka pokazí. Můžeš si vytvořit někde mimo svůj vlastní svět plný jistot, ale bude to pouze iluze. Nic s tím nenaděláš.“

(53) Ho provato l'immensa gioia di amare essendo amato. Almeno così credevo. (LR, V)

(53 a) Cítil jsem obrovskou radost z toho, že miluju a jsem milován. Aspoň tak jsem si to myslel.

(54) Ricordo di aver detto una sera a cena da loro che ci sono molte cose che non sono in grado di fare in casa da quando lei se n'è andata. Soprattutto due. Infilare il piumone nel copripiumone e curare le piante. (CP, IX)

(54 a) Vybavuju si, jak jsem jednou u našich při večeři řekl, že od té doby, co ona odešla, si doma se spoustou věcí neumím poradit. Hlavně se dvěma. Povolět peřiny a postarat se o květiny.

Conclusione

Lo scopo di questa tesi era fare la traduzione commentata dei capitoli scelti dal romanzo *Il tempo che vorrei* dello scrittore italiano Fabio Volo. Durante la realizzazione della traduzione e del commento mi sono accorta della vera sostanza del lavoro traduttivo. Grazie a quest'esperienza ho acquisito una visione più profonda sulla problematica della trasposizione di un testo da una lingua all'altra che è un lavoro molto complesso. Mi sono resa conto che il cammino verso una traduzione finale è un processo a lungo termine, in cui il traduttore deve superare gli ostacoli di vario tipo. Durante il lavoro sulla traduzione sono sorte delle questioni lessicali, morfosintattiche e stilistiche. Durante la ricerca della soluzione ottimale il criterio chiave era quello di rispettare le specificità di entrambe le lingue per rendere la traduzione funzionale nell'ambiente ceco. Gli esempi commentati vengono presentati in un contesto più ampio per facilitare l'orientamento nel commento e la comprensione della variante scelta per la traduzione definitiva.

Una delle questioni centrali nella parte lessicale è stata quella di mantenere la carica emotiva dell'originale durante la traduzione delle espressioni indicanti i genitori del narratore. Per arrivare alla soluzione più favorevole, in questo caso, era necessario familiarizzare con il testo dell'intera opera, e quindi capire soprattutto lo sviluppo del rapporto tra il protagonista e suo padre. Sulla base della conoscenza di questo aspetto nell'intero romanzo, sono giunta alla conclusione che tale sviluppo sarebbe dovuto riflettersi nel registro dei mezzi lessicali utilizzati con un livello graduato dell'intensità emotiva. Dalla gamma delle espressioni possibili per descrivere il padre del protagonista principale ho usato le varianti *otec-táta*. Non ho più adoperato il termine *tatínek*, per il suo riferimento ad un rapporto molto stretto, il quale non si verifica nei capitoli tradotti. L'obiettivo di tale procedimento era quello di evitare la distorsione del rapporto padre-figlio e la sua errata interpretazione da parte del lettore ceco.

Per quanto riguarda il piano morfosintattico, basandomi sulle fonti relative alla teoria della traduzione, nel trasferimento di ogni singolo passaggio alla lingua ceca ho sempre tenuto presente il contesto più ampio. Non è auspicabile concentrarsi solo sul significato delle singole parole; al contrario, bisogna percepire le differenze morfosintattiche tra le due lingue, prendere in considerazione le strutture frasali della lingua di arrivo per raggiungere la funzionalità della traduzione anche sotto l'aspetto morfosintattico. Questo procedimento si è dimostrato chiave soprattutto durante la traduzione del gerundio presente e delle frasi

nominali. Il gerundio è stato tradotto nel nostro testo tramite una frase principale o subordinata. Un'altra opzione sarebbe stata la traduzione con una forma verbale chiamata *přechodník*, tuttavia questo mezzo linguistico viene utilizzato raramente nel ceco contemporaneo, ed il suo uso nel testo potrebbe ridurre la funzionalità della traduzione per la maggior parte dei lettori cechi contemporanei. Durante la traduzione delle frasi nominali nella maggior parte dei casi era necessario raggiungere la naturalezza del testo ceco aggiungendo un predicato, occasionalmente è stata conservata la forma della frase nominale dove nel testo nella lingua di arrivo ciò non interferisce.

Nel piano stilistico ho ritenuto più importante la soluzione delle desinenze verbali, le quali hanno un impatto significativo sul lato emotivo della traduzione. Nel primo capitolo tradotto ho scelto le desinenze verbali neutre e nei capitoli restanti quelle colloquiali per distinguere l'atteggiamento rispettoso di un bambino verso gli adulti dal modo di parlare di un uomo adulto indipendente.

Nel corso del lavoro su questa traduzione ho avuto l'opportunità di conoscere più a fondo la personalità e l'opera di Fabio Volo. Questi nella sua scrittura affronta i temi della vita quotidiana che non si vincolano solo all'ambiente italiano e sono senza tempo. Hanno quindi un potenziale per attrarre una vasta gamma di lettori e dimostrano buone prospettive per il mercato editoriale ceco.

Resumé

Cílem této bakalářské práce byl komentovaný překlad vybraných kapitol románu *Il tempo che vorrei* současného italského autora, rozhlasového a televizního moderátora, herce a scénáristy Fabia Vola. Nedílnou součástí práce je také představení osobnosti autora, která se nemalou měrou v textu odráží a již bylo nutné při překladu zohlednit.

V první kapitole jsme vysvětlili pojem překladu, následně jsme zmínili jeho základní typy, dále jsme představili jednotlivé fáze překladatelovy práce od prvotního seznámení s textem až po jeho finální podobu. Poté jsme porovnali pohledy několika lingvistů na problematiku přeložitelnosti textu. V kapitole jsme rovněž nastínili, jak se vyvíjel vztah mezi autorem, překladatelem a čtenářem od středověku až po dvacáté století.

V úvodu druhé kapitoly jsme uvedli stěžejní skutečnosti z autorova dětství, které se významně odrážejí v první námi přeložené kapitole. Dále jsme sledovali počátky jeho rozhlasové a televizní tvorby, stejně jako působení ve filmu. Ve druhé části kapitoly jsme se podrobněji věnovali nejprve obecné charakteristice autorovy literární tvorby. Posléze jsme nejprve představili román *Il tempo che vorrei* z pohledu literární teorie a tematické okruhy námi přeložených kapitol.

Třetí kapitolu pak tvoří samotný překlad vybraných kapitol, při jehož realizaci jsme se opírali o tištěné a internetové zdroje.

Ve čtvrté kapitole pak podáváme výběrový komentář k překladu z hlediska lexikálního, morfo-syntaktického a stylistického.

Annotazione

Nome e cognome dell'autore: Lada Kočí

Nome del dipartimento e della facoltà: Dipartimento di studi romanzi, Facoltà di lettere

Titolo della tesi: Traduzione commentata di tre capitoli scelti da *Il tempo che vorrei* di Fabio Volo

Relatore della tesi: Mgr. Lenka Kováčová

Numero dei segni: 135 312

Numero degli allegati: 3

Numero delle risorse usate: 28

Parole chiave: Fabio Volo, *Il tempo che vorrei*, romanzo bestseller, traduzione commentata, traduttologia, letteratura italiana contemporanea, mass media, lessicologia

Abstract:

Questa tesi di laurea triennale si occupa della traduzione commentata dei capitoli scelti dal romanzo *Il tempo che vorrei* di Fabio Volo, uno scrittore italiano contemporaneo. Presenta anche la personalità dell'autore e la sua influenza sul testo dell'opera. Tratta alcuni temi della teoria della traduzione ed affronta le singole fasi del lavoro traduttivo. Presenta il romanzo selezionato anche dal punto di vista della teoria letteraria. La parte pratica della tesi poi consiste nella traduzione dei capitoli selezionati ed in un commento selettivo alla traduzione.

Annotation:

Name and surname of author: Lada Kočí

Name of the department and faculty: Department of Romance Studies, Faculty of Arts

Thesis title: An annotated translation of three selected chapters of *Il tempo che vorrei* by Fabio Volo

Thesis supervisor: Mgr. Lenka Kováčová

Number of signs: 135 312

Number of attachments: 3

Number of sources: 28

Keywords: Fabio Volo, *Il tempo che vorrei*, bestselling novel, annotated translation, translatology, contemporary Italian literature, mass media, lexicology

Abstract:

This bachelor thesis deals with the annotated translation of the selected chapters of the novel *Il tempo che vorrei* by contemporary Italian author, Fabio Volo. It also presents the author's personality as well as its influence on the text of this literary work. The thesis focuses on some issues of translation theory and introduces different stages of a translation process. It also presents this novel from the perspective of literary theory. The practical part of this thesis consists of the translation of the selected chapters, followed by commentaries on the translation.

Bibliografia

DARDANO, Maurizio, TRIFONE, Pietro. *La nuova grammatica della lingua italiana*. Bologna: Zanichelli, 1997

HRDLIČKA, Milan. *Překladatelské miniatury*. Vyd. 2., rozš. V Praze: Karolinum, 2014

Italsko-český, česko-italský slovník: Dizionario italiano-ceco, ceco-italiano. Praha: Fin, 2010

JAKOBSON, Roman. *Aspetti linguistici della traduzione*, in *Saggi di linguistica generale*. Milano, Feltrinelli, 1966

KNITTLOVÁ, Dagmar, GRYGOVÁ, Bronislava, ZEHNALOVÁ, Jitka. *Překlad a překládání*. Olomouc: Univerzita Palackého v Olomouci, Filozofická fakulta, 2010

KRIJTOVÁ, Olga, ter HARMSEL HAVLÍKOVÁ, Veronika. *Pozvání k překladatelské praxi: kapitoly o překládání beletrie*. 2., aktualiz. a rozš. vyd. Praha: Apostrof, 2013

KUFNEROVÁ, Zlata. *Překládání a čeština*. Jinočany: H & H, 1994

LEVÝ, Jiří. *Umění překladau*. 4., upr. vyd. Praha: Apostrof, 2012

NEWMARK, Peter. *A textbook of translation*. New York: Prentice-Hall International, 1988

PINNA, Marco. *Una vita presa al Volo. Tutto-tutto su Fabio Volo*, Barbera Editore, Siena, 2014

SCARPA, Federica. *La traduzione specializzata. Lingue speciali e mediazione linguistica*. Milano: Ulrico Hoepli, 2001

Slovník českých synonym a antonym. V Brně: Lingea, 2007

VOLO, Fabio. *Il tempo che vorrei*, Mondadori Editore, Milano, 2019

Sitografia

Bianco e nero (film 2008) in “Wikipedia, the free encyclopedia”,

[https://it.wikipedia.org/wiki/Bianco_e_nero_\(film_2008\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Bianco_e_nero_(film_2008)) , ultimo accesso 9 aprile 2021

Calco linguistico in “Wikipedia, the free encyclopedia”, Accessibile da:

https://it.wikipedia.org/wiki/Calco_linguistico , ultimo accesso 18 febbraio 2021

Casomai (film) in “Wikipedia, the free encyclopedia”,
[https://it.wikipedia.org/wiki/Casomai_\(film\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Casomai_(film)) , ultimo accesso 9 aprile 2021

Castrazione in “Corriere della Sera, Dizionario di Italiano”, Accessibile
da: https://dizionari.corriere.it/dizionario_italiano/C/castrazione.shtml , ultimo accesso 26
maggio 2021

CETERONI, Alessandro. *Il personaggio compatito. Sul bestseller italiano contemporaneo*.
Testo (67, XXXV/1, 2014), Accessibile da Academia edu:
https://www.academia.edu/10810961/Il_personaggio_compatito_Sul_bestseller_italiano_contemporaneo_Testo_67_XXXV_1_2014_email_work_card=title

La febbre in “Wikipedia, the free encyclopedia”, https://it.wikipedia.org/wiki/La_febbre ,
ultimo accesso 9 aprile 2021

Pamatovat in “Internetová jazyková příručka [online] (2008-2021). Praha: Ústav pro jazyk
český AV ČR”, Accessibile da: <https://prirucka.ujc.cas.cz/?slovo=pamatovat+si>, ultimo
accesso 5 giugno 2021

Pianta in “Corriere della Sera, Dizionario di Italiano”, Accessibile
da: https://dizionari.corriere.it/dizionario_italiano/P/pianta.shtml, ultimo accesso 23 maggio
2021

Pianta in “Treccani.it”, Accessibile
da: <https://www.treccani.it/vocabolario/pianta/> , ultimo accesso 23 maggio 2021

Ritornare in “Treccani.it”, Accessibile
da: <https://www.treccani.it/vocabolario/ritornare/> , ultimo accesso 17 maggio 2021

Rostlina in “Internetová jazyková příručka [online] (2008-2021). Praha: Ústav pro jazyk
český AV ČR”, Accessibile da: <https://prirucka.ujc.cas.cz/?slovo=rostlina>, ultimo accesso 23
maggio 2021

Tipi di traduzione secondo R. Jakobson in
http://utenti.quipo.it/niki/ssis/did_trad/jakobson.htm, ultimo accesso 2 febbraio 2021

Uno su due in “Wikipedia, the free encyclopedia”, https://it.wikipedia.org/wiki/Uno_su_due ,
ultimo accesso 9 aprile 2021

Volo, Fabio ed *È una vita che ti aspetto* su “iLiteratura”,
<http://www.iliteratura.cz/Clanek/24661/volo-fabio-200-una-vita-che-ti-aspetto-> , ultimo
accesso 10 aprile 2021

Život in “Internetová jazyková příručka [online] (2008-2021). Praha: Ústav pro jazyk český
AV ČR”, Accessibile da: <https://prirucka.ujc.cas.cz/?slovo=%C5%BEivot> , ultimo accesso 25
maggio 2021

Allegati

1.

La tapparella sempre rotta

Sono nato in una famiglia povera. Se dovessi riassumere in poche parole cosa significhi per me essere povero, direi che è come vivere in un corpo senza braccia davanti a una tavola apparecchiata.

Non conosco la povertà che si vede spesso in televisione, quella di gente che muore di fame e non ha nulla. Io conosco la povertà di chi possiede qualcosa, di chi ha da mangiare e ha anche un tetto, un televisore, una macchina. La povertà di chi può fingere di non esserlo. È una povertà piena di oggetti, ma anche di scadenze. In questo tipo di povertà sei fortunato e sfortunato allo stesso tempo: c'è chi sta meglio di te e chi sta peggio. Però è comunque vergogna, è colpa, è continua castrazione. E poi ansia, precarietà del tutto: è rabbia repressa, è abbassare sempre la testa. Non sei così povero da non avere abiti addosso, ma i vestiti che indossi spesso ti mettono a nudo e rivelano il tuo segreto. Basta un rammendo a dire chi sei. È un continuo pensiero che ti occupa il cervello e che non lascia spazio a nient'altro, soprattutto a nessun tipo di bellezza, perché la bellezza non è funzionale, non è utile. È un lusso che non ti appartiene.

Spesso vivi una vita apparentemente normale agli occhi degli altri, ma in realtà sei soggetto a una legge diversa: quella della privazione. E pian piano impari a mentire. Questo tipo di povertà è menzogna. Bugie a volte grandi, a volte piccole. Impari a dire che il telefono di casa è rotto, invece te lo hanno staccato; che non puoi uscire a cena perché hai un impegno; che la macchina l'hai prestata, invece non hai pagato l'assicurazione o non hai i soldi per fare benzina.

Diventi esperto nell'arte di mentire e soprattutto in quella di arrangiarti: l'arte del riparare, rattoppare, incollare, inchiodare. Questo tipo di povertà è la tapparella rotta che tieni alzata infilando sotto la cinghia un pezzo di cartoncino, che se per caso si sfila la tapparella scende di scatto come una ghigliottina. È la piastrella mancante in bagno, è il buco sotto il lavandino che fa intravedere le tubature, è il pezzo di formica saltato nell'angolo della credenza. È il cassetto che ti resta in mano quando lo apri. È l'anta dell'armadio che per chiuderla devi alzarla. Sono le prese della corrente che penzolano perché quando togli la spina escono dal muro, e per rimetterle dentro devi sistemare le due alette di ferro dentate. È la tappezzeria che si solleva tra le giunture. È la macchia di umidità in cucina, con la vernice che

si gonfia come pasta lievitata, e quelle nuvolette sono così invitanti che devi lottare contro la tentazione di prendere una scala e salire per farle scoppiare. Sono le sedie che si scollano e diventa pericoloso sedercisi sopra.

È una povertà fatta di oggetti tenuti insieme da colla e nastro adesivo, che ha bisogno di un cassetto pieno di attrezzi per riparare una realtà che va a pezzi ovunque. Tutto è precario, tutto è provvisorio, tutto è fragile e in attesa di momenti migliori. Ma questi oggetti rattoppati, in effetti, poi durano tutta la vita. Nulla è più duraturo di una cosa provvisoria.

La prima volta che ho sentito mio padre dire “sono un fallito” non potevo avere la minima idea di cosa potesse significare. Ero troppo piccolo. Quando l’ha detto, al bar erano venuti dei signori per portare via delle cose. Lì ho imparato un’altra parola: “pignoramento”. Da allora, ogni volta che degli sconosciuti entravano al bar o in casa e portavano via un oggetto, io non chiedevo più nulla. Perché, anche se non sapevo, capivo. E io, bambino, imparavo. Per esempio non sapevo il motivo, però capivo che era per colpa di quelle persone se la macchina di mio padre era intestata a mio nonno, il padre di mia madre. Così si diceva, “intestata”: non avevo la minima idea di cosa volesse dire. Non sapevo niente, ma capivo tutto.

Sono cresciuto vedendo mio padre ammazzarsi di lavoro nel tentativo di risolvere i problemi.

Aveva un bar e ci lavorava sempre, anche se stava male. Persino la domenica, quando era chiuso, passava gran parte della giornata lì dentro a riordinare, sistemare, pulire, aggiustare.

Non sono mai andato in vacanza con i miei genitori. D’estate venivo depositato dai nonni materni che prendevano in affitto una casa in montagna.

La domenica mia madre veniva da sola dai nonni a trovarmi e mi portava i saluti di mio padre. Non abbiamo neanche una fotografia di noi tre insieme in qualche località turistica. Non potevamo permetterci di andare tutti insieme in vacanza. Non c’erano i soldi.

I soldi... Ho visto mio padre chiederli in prestito a tutti. Parenti, amici, vicini di casa. L’ho visto umiliarsi e farsi umiliare. Quante volte da bambino mi capitava di andare a casa di suoi amici, gente che nemmeno conoscevo, e aspettare in cucina. Magari con la moglie, mentre lui andava in un’altra stanza con l’amico a fare “una cosa”. La signora sconosciuta mi chiedeva se volevo qualcosa e io dicevo sempre di no. Non parlavo molto, ero sempre a disagio e tutti mi sembravano giganti. In fondo credo fosse la stessa sensazione che provava mio padre.

Ha chiesto soldi a tutti, proprio a tutti. Anche a me, che ero un bambino. Un giorno è venuto nella mia cameretta a trovarmi perché avevo la febbre. Stavo male, ma ero felice perché mia madre mi aveva appena detto che il motivo della febbre era che stavo diventando grande: non appena mi fosse passata, sarei stato più alto.

«Lo sai, papà, che quando guarisco sarò cresciuto? Diventerò grande come te?»

«Certo, anche più grande di me.»

Prima di uscire dalla cameretta ha preso il mio salvadanaio, un ippopotamo rosso. Mi ha detto che avrebbe messo i soldi in banca. Mi ha convinto dicendomi che me ne avrebbe restituiti di più quando li avrei chiesti indietro.

Col tempo ho capito come stavano veramente le cose riguardo al mio salvadanaio e mi sono sentito tradito, ingannato. Ho imparato da subito ad avere poca fiducia nei confronti degli adulti, per questo sono cresciuto con una fragilità dentro costretta a mascherarsi da forza. Non ho avuto accanto una figura forte che mi facesse sentire al sicuro, che mi facesse sentire protetto. Molte persone, crescendo, si accorgono che quel gigante che è il padre non è poi così potente. Io l'ho scoperto fin da bambino. Come tutti anch'io avrei voluto considerare mio padre invincibile, ma quell'idea per me è durata poco.

Mio padre lavorava, lavorava, lavorava. Lo ricordo mentre si addormentava a tavola guardando il telegiornale. La testa gli cadeva in avanti lentamente finché un colpo finale, come una frustata con il collo, lo svegliava. Si guardava in giro per rendersi conto dov'era e per capire se io e mia madre lo avevamo visto. Tutto questo giro di perlustrazione lo faceva muovendo la bocca come se stesse masticando. Come fanno le mucche. Io lo osservavo e vedevo, prima della frustata, dei piccoli cedimenti della testa e aspettavo che arrivasse quello forte. E ridevo. Quando capiva che lo stavo fissando e che mi ero accorto di tutto, mi sorrideva e mi faceva l'occholino. Io ero felice. Ogni volta che mi faceva l'occholino, magari di nascosto da mia madre, mi faceva sentire così complice e vicino a lui: mi sembrava una cosa solo per noi due uomini. Allora cercavo di farglielo anch'io ma, siccome non ne ero capace, chiudevo entrambi gli occhi. O ne chiudevo soltanto uno usando il dito. Ogni volta speravo che fosse l'inizio di una nuova amicizia tra noi, più intima. Che finalmente avesse deciso di giocare un po' più con me e di portarmi sempre con sé. Ero così felice che le gambe penzolanti della sedia iniziavano ad andare avanti e indietro. Come se nuotassi in quella sensazione. Invece no, la complicità finiva lì. Dopo aver mangiato si alzava per andare a sbrigare delle piccole faccende, o per tornare a lavorare. Io ero piccolo e non capivo, semplicemente pensavo che non mi volesse, che non desiderasse stare con me.

I miei tentativi per attirare la sua attenzione e il suo amore fallivano sempre. Con mia madre ci riuscivo, con lui niente. Quando dicevo qualcosa di divertente lei rideva, mi faceva i complimenti, mi abbracciava e io sentivo di avere un potere smisurato: potevo cambiarle l'umore, potevo farla ridere. Con lei avevo i superpoteri. Con mio padre, invece, non funzionavano. Non riuscivo a farlo innamorare di me.

Mi ricordo perfettamente alcune cose belle che ha fatto per me e con me. Come quando mia madre è stata ricoverata in ospedale per un piccolo intervento e mia nonna si è trasferita a vivere da noi per aiutarci. Nonna dormiva in camera mia, mentre io stavo nel lettone con lui. In quei giorni, al mattino, prima di scendere al bar a lavorare mi preparava per colazione il budino alla vaniglia. Ricordo perfino com'era apparecchiata la tavola.

O come quel sabato sera che siamo andati io, lui e mia madre a mangiare in pizzeria. Era la prima volta che uscivo a cena con loro. Mia madre ha detto: «E lunedì, quando viene il rappresentante dell'acqua a prendere i soldi, come facciamo?».

«Non lo so, ci penseremo domani» ha risposto lui.

Mentre andavamo verso la pizzeria, mio padre mi ha messo sulle sue spalle. Ricordo tutto perfettamente. All'inizio teneva le mie mani tra le sue, poi mi ha preso per le caviglie e io ho messo le mie mani sulla sua testa, afferrandolo per i capelli. Posso sentire ancora la sensazione del suo collo tra le gambe. Ero altissimo. Il mio cuore non è mai stato così in alto. Quella sera non so cosa gli avesse preso, ma era un padre. Addirittura è stato lui a tagliarmi la pizza. L'unica volta in tutta la sua vita. Era simpatico, rideva alle mie battute. Anche mia madre rideva. Quella sera eravamo una famiglia felice. Soprattutto lui. Forse l'uomo che ho visto quella sera è il mio vero padre. O, almeno, quello che sarebbe stato senza tutti i suoi problemi.

Tornando a casa in macchina, in piedi dietro di loro, tra i due sedili, pensavo che avrei voluto che quella sera non finisse mai. Per questo ho detto: «Quando arriviamo a casa posso stare ancora un po' sveglio con voi?». Poi, però, mi sono addormentato in macchina.

La mattina dopo tutto era come sempre. Era domenica. Mia madre in cucina, mio padre al bar a sistemare.

«Questa sera andiamo ancora a mangiare la pizza?»

«No, questa sera restiamo a casa.»

Lei (che è ritornata)

Il fatto che lei se ne sia andata perché non mi lascio amare mi ha spinto a una riflessione. A volte succede che amiamo una persona più per il bene che le abbiamo fatto che per quello che ha fatto a noi. Non lasciandomi amare, io le negavo questa possibilità.

Quando stavo con lei, spesso dicevo che avevo bisogno del mio spazio. Poi ho capito che era lei il solo spazio di cui avevo bisogno.

Lei mi ha lasciato due volte. Quattro mesi prima di quella definitiva, infatti, ci aveva già provato. Ricordo le sue parole prima di andarsene, a proposito delle mie paure: «La vita non è in garanzia. Non è una lavatrice che se si rompe qualcuno te la ripara. Se si rompe, si rompe. Puoi stare fuori dalla vita, costruendoti un mondo di certezze, ma è solo un'illusione. Non puoi farci niente».

Quando se ne è andata la prima volta, era già da un po' che entrambi avevamo capito che una fine era necessaria. Qualcosa doveva finire perché così non si poteva più proseguire. Io non sono stato capace di uccidere una parte di me e ho ucciso la nostra storia. Non sono stato capace di essere alla nostra altezza.

Dopo che è andata via io sono impazzito. Non ero più in grado di vivere senza di lei. Ho fatto di tutto per convincerla a tornare da me. Sono andato a comprare della vernice rossa e ho disegnato un cuore sul marciapiede davanti a casa sua. L'ho martellata di telefonate, di messaggini e di fax con disegni in ufficio. L'ho aspettata sotto casa, seduto su marciapiede, di fianco al cuore rosso. Le ho spedito fiori, anelli, matite colorate, bolle di sapone, e soprattutto certezze. Ho riempito di chiamate anche le sue amiche, anche a loro ho chiesto aiuto. Una volta sono stato tutta la notte sotto casa sua, completamente ubriaco, chiedendole di farmi salire, perché volevo fare un figlio con lei.

Alla fine l'ho convinta. Lei è ritornata.

I primi giorni sono stati come dovrebbe sempre essere. Non ho mai vissuto di così tanto amore. Fare l'amore, cenare, aspettarla a casa dopo il lavoro. Ho provato l'immensa gioia di amare essendo amato. Almeno così credevo.

Poi non ho retto, e lentamente tutto è tornato come prima.

Ce ne siamo accorti subito, lei ci ha voluto credere ancora un po', ma poi se n'è andata di nuovo.

Il giorno dell'addio, sulla porta di casa si è voltata, mi ha fissato per un istante con le lacrime agli occhi e mi ha detto: «Sai, Lorenzo, solo tu sei riuscito a farmi sentire così stupida. Ancora non mi sembra vero di essere tornata. La verità è che all'inizio della nostra storia è stato bello e intrigante giocare con la tua fantasia, il tuo modo di fare e di vivere. Pensavo che sarei riuscita a farti cambiare certe idee, ho avuto la stupida presunzione di pensare che sarei riuscita a farti diventare come tu meriti di essere. Forse ti ho idealizzato, sopravvalutato... Non so, non capisco più».

«In questi anni hai avuto per me attenzioni bellissime. Sei bravo in queste cose. Non parlo di quello che hai fatto per convincermi a tornare. Parlo di prima. Quando avevi tutte queste attenzioni nei miei riguardi pensavo che mi stessi amando, che solo una persona innamorata potesse fare certi gesti. Invece mi sbagliavo. Oppure no, non mi sbagliavo e per qualche minuto sei anche riuscito a essere veramente innamorato. Magari riesci ad amare e ad aprire la porta per qualche istante, ma poi la richiudi subito. Ho anche capito perché. Non per la paura che qualcuno possa entrare, ma per il terrore che tu possa uscire, che tu possa scappare».

«Non ti do nessuna colpa, Lorenzo, tu sei così. Sono io che ho sbagliato. Lo so, ho pensato che con me avresti potuto anche imparare ad amare. Invece non ne sei ancora capace se non per brevi istanti. Tu ti adatti, questa è la tua massima espressione d'amore. Perché pensi solo ai tuoi gesti, ti concentri su quello che fai, su quello a cui rinunci. E pensi che tutto ciò sia la prova del tuo amore. Tu le rinunce degli altri nemmeno le vedi. Credi che sia facile stare con te? Tu pensi di sì, perché non disturbi, non chiedi aiuto, non ti arrabbi mai, non litighi. Invece so che starti accanto è faticoso. Non sai quanti pensieri, quante attese, quante delusioni, quante lacrime e pianti. Tutti in silenzio. Non ti ho mai detto niente per non farti del male e perché conoscendoti una persona impara a non dirti nulla, perché sa già la tua risposta: "Se è faticoso stare con me, perché non vai via?". Tu hai schiacciato tutte le emozioni. Per questo non ti arrabbi, non perché sei equilibrato, ma semplicemente perché hai represso le emozioni: via l'amore, via la rabbia, tutto viene nascosto nel tuo lavoro. Lo sappiamo tutti che il tuo lavoro è importante, però per noi due è stato anche motivo di infiniti no. Cene non fatte, film non visti, concerti, passeggiate, fine settimana saltati all'ultimo momento... Tutto eliminato, schiacciato, cancellato. Come se lavorassi solo tu al mondo. Sei così preso da te stesso che nemmeno ti accorgi di tutto quello che una persona sopporta per stare con te. Guarda adesso, per esempio: me ne sto andando, ti sto lasciando e questa volta per sempre e tu non dici nulla come se la cosa non ti toccasse minimamente. Dimmi che sono

un'egoista, una stronza che ti lascia invece di rimanere e accettarti così come sei. Grida, incazzati, fai qualcosa, invece di restare lì impalato...».

Era ferma sulla porta di casa con gli occhi lucidi. Mi stava implorando di non farla andare via. Questo mi stava chiedendo. Io sono riuscito solamente a dire: «Cosa vuoi che ti dica? Hai ragione e ti capisco».

Mi ha guardato con un'espressione di delusione e ha sibilato: «Vaffanculo».

E se ne è andata.

La cura delle piante

Qualche giorno dopo la discussione con mio padre, per la prima volta ho ricevuto una lettera di mia madre. Ricordo a memoria alcuni passaggi:

... Quando ero piccola mi capitava spesso di piangere la sera a letto perché pensavo che un giorno i miei genitori non ci sarebbero più stati...

... Adesso che sto invecchiando ci sono momenti che mi fermo e mi vengono in mente un sacco di ricordi del passato: mio padre, mia madre, la mia casa, le mie amiche, te da piccolo. I ricordi dell'infanzia e dell'adolescenza sono più chiari dei ricordi recenti. Come se invecchiando tornassi indietro e mi avvicinassi a quell'età...

... Mi chiedo, Lorenzo, se sono stata una brava mamma come lo è stata la mia con me...

... Avere te come figlio significa non chiedere più niente alla vita. Vorrei tanto vederti più sereno, vorrei tanto che tu non vivessi sempre con la sensazione che ti manchi qualcosa, come è accaduto a tuo padre. Vedrai che pian piano le cose si sistemeranno anche con lui. Io gli parlo spesso e so quanto ci tiene a te.

Ti abbraccio tanto.

Mamma

Mia madre è una donna piccola, esile, delicata. Anche nei momenti più difficili non l'ho mai sentita lamentarsi. Non è mai stata sgarbata, maleducata, irrispettosa. Non l'ho mai sentita fare un commento negativo, mai un pettegolezzo. Non sembra nemmeno vera.

A volte la sera, quando sono a casa da solo, penso a lei e a quanto ha fatto per me solo con il suo esempio, la sua silenziosa presenza. C'era sempre quando avevo bisogno di lei. Senza mai essere invadente.

Anch'io, come mi ha scritto nella lettera, spesso la sera mi ritrovo a pensare a quando i miei genitori non ci saranno più e sto male. Quando penso a lei la immagino che gira per casa con il grembiule da cucina, la vedo mentre stende, mentre piega, mentre stira, mentre cucina le cotolette con il tegamino a cui è saltato via un manico, mentre beve il caffè seduta da sola in cucina. Penso spesso a lei e alle sue abitudini, a lei che conosce esattamente le porzioni di cibo da mettere nel mio piatto. Lei conosce le misure della mia vita. Penso alle sue

parole, al suo eterno e infinito amore. Anche quello silenzioso. Profumato e buono come le saponette rosa che ancora oggi mette nei cassetti tra le magliette, i reggiseni e i foulard. Alla sua calligrafia sulle scatole negli armadi: **Sandali mamma, Scarponcini neve Lorenzo, Stivali marroni.**

Penso all'amore con cui cercava di far funzionare tutto, di metterci d'accordo, di farci sapere che lei era lì; alla difficoltà che ha sempre avuto nel gestire gli scontri tra me e mio padre. La sua pazienza nell'aspettare il tempo di pace. Come se il suo essere donna e mamma le permettesse di conoscere le dinamiche del mondo.

Non sono mai riuscito a scriverle una lettera, nemmeno dopo che ho ricevuto la sua. Un vortice nel mio stomaco si risucchia l'inchiostro.

Quella lettera, però, è stata l'inizio di una serie di emozioni che ho cominciato a provare con i miei. Qualche giorno dopo averla ricevuta, infatti, è successa un'altra cosa strana.

Erano le undici di una domenica mattina. Mi ero svegliato tardi e stavo bevendo un caffè guardando fuori dalla finestra. Mi piace soffiare nella tazza osservando la città: le regalo piccole nuvole mentre cerco di accendere tutti i miei sensi. La musica che ascolto la domenica mattina è quasi sempre la stessa. Conta molto anche la stagione e il tempo: James Taylor, Nick Drake, Cat Stevens, Bob Dylan, Eric Clapton, Carole King, Joni Mitchell, Cat Power, Norah Jones, Cesária Évora, Ibrahim Ferrer, Lucio Battisti.

Quel giorno mi era venuta voglia di mangiare una mela. Di solito mi piace sbucciarla facendo una sola striscia, senza interruzione, per questo mi concentro. Mentre tenevo la mela in mano ed ero impegnato a fare il giro con il coltello, è suonato il citofono. Mancava poco alla fine della mela, ho terminato in fretta il mio lavoro certosino, poi ho risposto: «Chi è?».

«Sono tuo padre... sono qui per le piante.»

“Per le piante?” ho pensato. Mi sembrava così strano... Non me lo sarei mai aspettato. A casa mia era venuto solamente una volta, insieme a mia madre, quando avevo traslocato.

«Sali. Ti ricordi? Terzo piano.»

Ricordo di aver detto una sera a cena da loro che ci sono molte cose che non sono in grado di fare in casa da quando lei se n'è andata. Soprattutto due. Infilare il piumone nel copripiumone e curare le piante. Per quanto riguarda la prima, molte notti ho dormito direttamente con il piumone, per quanto riguarda le piante invece ho tentato di imparare, ma con scarsissimi risultati.

Non ero preparato a quella visita, poi di domenica mattina, nel silenzio della casa. Mio padre è entrato con tutti gli attrezzi e due sacchetti di terra, un sacchetto di composto e un sacchetto di concime granulare per piante.

«Ti ho portato un cornetto per la colazione.»

«Mi sarei aspettato tutti tranne te.»

«Non te l'ha detto la mamma?»

«No. Vuoi un caffè?»

«Se lo devi fare per te sì... grazie.»

Ha aperto la portafinestra per andare in terrazza e ha appoggiato le sue cose.

Ho messo la moka sotto l'acqua fredda perché era ancora calda del caffè di prima e poi l'ho preparata per lui.

«Te lo porto qui fuori o entri a berlo?»

«No, portalo qui che altrimenti ti sporco tutto di terra.»

Si era tolto il maglione, quello che gli avevo regalato a un suo compleanno. Era la prima volta che glielo vedevo indossare. Mia madre me lo aveva spedito a casa a sistemare le piante e sicuramente era stata lei a preparargli il maglione da mettere. Lui probabilmente nemmeno se lo ricordava che era un mio regalo.

Quando ha finito, mi ha chiamato in terrazza e mi ha detto: «Ci sono alcune piante che puoi anche trascurare, tanto sopravvivono ugualmente, tipo questi gerani. Altre, come queste grasse, non hanno bisogno praticamente di molta attenzione, mentre questa e questa sono più delicate e devi starci dietro un po' di più. Ormai le hai comprate, ma la prossima volta devi scegliere le piante anche in base al tempo che puoi dedicare alla loro cura e alla vita che fai».

«Non le ho comprate io, sono cose che faceva lei...»

«Vabbe', ormai le hai, devi solo curarle un po' di più. Non tutte le piante sono uguali, qualcuna è più bisognosa di altre. Questa per esempio è messa male, ma non è morta: vedi qui dove l'ho tagliata? È ancora verde dentro, puoi ancora salvarla. Ti ho anche fissato meglio queste grate per l'edera. Visto che sono qui, hai qualcosa da mettere a posto? Ho anche il trapano nella cassetta degli attrezzi.»

«No... mi sembra di no.»

«Bene, allora vado. Se hai bisogno chiama. Se vuoi ogni tanto passo a controllarti le piante...»

«Va bene.»

«Ciao.»

«Ciao... e grazie!»

«Niente.»

Ero impacciato come un ragazzino al primo appuntamento.

Ho chiuso la porta e mi sono seduto sul divano. Mi sentivo stanco. La sua presenza in casa mi aveva tolto le energie, come se avessi fatto un trasloco.

Sono andato in terrazza e ho guardato tutto quello che aveva fatto: nei vasi la terra nuova appena annaffiata, il filo per l'edera, le foglie secche rimosse. Tutto era in ordine, mi è venuto da piangere.